sabato 16 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 160
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

Omertà dei partiti sull' equo canone e la 382: solo la Flm si dichiara del tutto contraria

Intanto Andreotti alla Camera conferma il tono e la sostanza dell'intervento di Zaccagnini di ieri - Tuttal più si potrà arrivare a qualche parziale modifica degli stravolgimenti apportati dal governo alla legge 382 Nel dibattito sono intervenuti anche Lucio Magri e Mimmo Pinto per il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria

TERZO COLPO DELLA DC: LA PRESIDENZA MONTEDISON E I LAMENTI DI PCI E PSI

«Abbiamo tenuto conto delle risultanze del dibattito tra le forze politiche che hanno realizzato le aree di convergenza delle quali il Parlamento stà discutendo». L'ha dichiarato Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali a commento della nomina di Medici a presidente del gruppo Montedison. E in fondo, ha ragione. Questa vicenda, o meglio questo arrogante colpo di mano della Dc, così come quello sull'equo canone e sulla legge per il decentramento regionale, sono sostanzialmente in linea con la logica dell'accordo di programma. Lo sono per due ordini di motivi: da un lato perchè in effetti il testo dell'accordo conteneva in modo più o meno esplicito le linee su cui Governo e Dc si sono poi concretamente mossi [in particolare in merito alla vicenda Montedison si ribadiva la natura privata del gruppo, accettando solo il raggruppamento delle azioni in mano pubblica ma non modificando realmente l'assetto proprietario], e dall'altro perchè il cedimento da parte del Pci e del Psi non poteva che inevitabilmente portare a una rinvigorita arroganza della Democrazia Cristiana.

*Sull'*Unità *di ieri in un breve corsivo il Pci si «lamenta» della scelta Medici per la presidenza del maggior gruppo chimico del paese, senza però entrare nel merito nè del personaggio, nè di quanto questa, come le altre recenti manovre democristiane, vadano esattamente in senso opposto alle aspettative dello stesso Pci dopo la stipula dell'accordo. Il Psi, come d'abitudine, grida allo scandalo, ritiene la scelta inaccettabile, ma nulla di conseguente opera sul piano concreto. Il quadro è dunque quello che già era apparso all'indomani del «golpe» sull'equo canone e la legge 382, ma questa volta con una differenza peggiorativa. In primo luogo si tratta della terza manovra antipopolare in pochi giorni, e ciò aggrava già in sè la situazione; in secondo luogo la questione della Montedison, e per via riflessa della legge di riconversione e delle vertenze dei grandi gruppi, è stata uno degli elementi di scontro tra lo stesso Pci e la Dc. Su questo elemento infatti era risultato più difficile [oltre che sul sindacato di Ps] stipulare l'accordo di programma, mentre sulle questioni relative all'equo canone e alla legge 382 la «rinuncia» del Pci era già emersa con una relativa nettezza. Questa operazione suona dunque più che mai come una sfida ed un monito della Dc al Pci.*

Non è allora un caso che potendo con relativa disinvoltura scegliere tra Cagliotti [che almeno è un chimico di rilevante livello] e Medici, per una presidenza comunque provvisoria e balneare, la Dc abbia scelto proprio il secondo, ovvero uno di quegli esponenti della Dc che il Partito Comunista ha sempre considerato dell'area della destra «retriva» del partito di maggioranza relativa. Medici è sempre stato ministro dei governi più ferocemente antioperai, da Scelba a Tambroni, all'Andreotti del 1972, ma non solo: fu anche capo della delegazione italiana al piano Mashall. Un ricordo infausto in cui l'erede di Cefis svolse con particolare cura il suo ruolo di abbindolatore delle masse meridionali e di speculatore. Del resto ad un personaggio come Cefis non poteva che seguire, stante l'attuale quadro politico, un personaggio di pari risma.

Il Pci ha dunque accettato che nell'accordo di programma si ribadisse l'immagine privata della Montedison, dopo aver limitato la propria iniziativa alla sola proposta di costituzione di un ente di gestione delle pubbliche partecipazioni nel gruppo. Proposta debole, che non poteva che sortire le ormai note conseguenze, ma soprattutto una proposta che contrastava nettamente con quanto rivendicato dai centocinquantamila lavoratori della Montedison e dal sindacato. La rivendicazione, che occupa il primo posto nella piattaforma del gruppo, relativa alla pubblicizzazione della più grande impresa chimica, resta ora ben più difficile a realizzarsi. Il Pci ha in definitiva operato in direzione opposta, in modo dichiarato, costringendo nell'isolamento gli operai in lotta. E non bisogna dimenticare che tra questi operai ce ne sono migliaia costretti alla difesa del posto di lavoro.

La Montedison non è una «normale» impresa privata: da una parte vede la presenza di una maggioranza relativa costituita da capitale pubblico, e dall'altra è stata gestita esattamente come una impresa meramente speculativa. La regola in base alla quale Cefis ha diretto questo colosso è sempre stata una: quella dell'intervento massiccio [con finanziamenti ed agevolazioni statali] in settori congiunturalmente remunerativi, in assenza di una qualsivoglia programmazione, aspettando per i tempi peggiori il taumaturgico intervento delle partecipazioni statali. Ora le capacità di intervento assistenziale dello stato sono ridotte enormemente, e si ripropone alla stessa Montedison una prospettiva simile a quella che già ha travolto l'Egam. Nei primi sei mesi del '77, dopo il deficit dell'anno passato di 162 miliardi, il gruppo di Foro Buonaparte ha già raggiunto la quota di 300 miliardi di disavanzo.

Di questo passo, mentre Cefis prima, ed i suoi successori, poi, Grandi in primo luogo, continuano a muoversi sulla linea della massima speculazione per il massimo profitto, il rischio che la Montedison arrivi ad una sorta di «bancarotta» diviene reale.

Ma per il vecchio così come per il nuovo gruppo dirigente dell'impresa la soluzione c'è: sono i licenziamenti, la distruzione dell'apparato produttivo nel Mezzogiorno, le manovre speculative.

Stefano Bevacqua

Roma, 15

I peggioramenti al progetto governativo sull'equo canone apportati con un colpo di mano dalle Commissioni Giustizia e Lavori pubblici del Senato sono sempre all'ordine del giorno. I partiti e per essi, in questo caso, i senatori, si sono dati un «fine settimana» di riflessione e di consultazione per arrivare a riprendere la discussione in aula martedì, e si profila una «mediazione bassa» nel senso che il testo del governo verrà peggiorato. Il Pci infatti si propone, come ha scritto l'*Unità* di oggi, di evitare di «far prevalere punti di vista che non tengono conto degli interessi generali del Paese» interessi che evidentemente non coincidono con quelli «di parte» degli inquilini e dei lavoratori tutti.

Di simili interessi meno generali e più concreti si occupano l'Flc, cioè il sindacato unitario degli edili e i metalmeccanici dell'Flm.

I primi, dopo aver riaffermato la «ferma condanna» per le decisioni scaturite dalle Commissioni del Senato, e aderito alla settimana di mobilitazione dal 18 al 22 luglio, promossa dalla Federazione Cgil'Cisl-Uil, hanno *deciso di proclamare per il giorno* 27 luglio uno sciopero nazionale di 4 ore di tutta la categoria dei lavoratori edili e delle costruzioni «finalizzato ad una soluzione positiva del problema dell'equo canone, al sostegno dell'occupazione e all'effettivo rilancio dell'edilizia».

I metalmeccanici, dal canto loro - e diciamo dal canto loro in tutti i sensi - hanno deciso di fare sul serio la settimana di agitazione e di lotta, indicendo due ore di sciopero da utilizzare per assemblee, manifestazioni esterne alla fabbrica, (presidi alle sedi della confindustria) e quindi nel corso della prossima settimana vi sarà un'articolazione di manifestazioni e scioperi a carattere provinciale e regionale.

La segreteria Flm ha poi diffuso una nota sulla questione dell'equo canone. Dopo aver descritto gli aspetti più importanti delle modifiche e aver calcolato in oltre 3.500 miliardi (cioè nel raddoppio della rendita precedente) il «regalo» ai proprietari di case, la nota dell'Flm ritiene che con questi emendamenti la logica del progetto di cosiddetto equo canone sia quella di: a) attuare un trasferimento di reddito dalla massa delle retribuzioni al monte fitti, rese permanenti da una ferrea scala mobile e dal rafforzamento della posizione dei padroni di casa nei confronti dei quali gli inquilini sono disarmati anche per l'abolizione della «conciliazione»; b) creare un articolato mercato dei fitti che discrimina fra abitazioni vecchie e nuove, fra edilizia privata e pubblica; c) assicurare al capitale privato mano libera nella ristrutturazione dei centri storici, espellendo gli abitanti.

Dopo aver fatto presente che «dopo il 'golpe' al senato» la questione deve essere rimeditata sul piano politico, la nota dell'Flm si conclude con una riproposizione della linea del sindacato «già espressa in particolare all'assemblea dei delegati dell'Eur del 7 gennaio». La Flm in particolare propone:

1) Riportare la percentuale da applicare al valore locativo dal 5 al 3%, l'emendamento deciso dalla Commissione Giustizia e Lavori pubblici del Senato provocherebbe infatti un aumento di tutti i canoni di affitto del cento per cento.

2) Eliminare la variazione biennale del canone legata integralmente all'indice Istat dei prezzi al consumo per operai e impiegati; tale recupero è assolutamente ingiustificato, se si considera che il valore di mercato dell'immobile non solo tiene sempre ampiamente conto del processo inflazionistico, ma spesso lo anticipa e lo provoca.

3) Riproporre la costituzione delle commissioni comunali di conciliazione per le eventuali controversie sui livelli del canone di affitto, che possono rappresentare uno strumento significativo di tutela e di controllo degli inquilini e di gestione democratica della legge.

Totale adesione allo sciopero dei trasporti

Dopo 24 ore di sciopero a livello nazionale, gli autoferrotranvieri hanno ripreso questa mattina il lavoro. Erano rimasti bloccati dalla mezzanotte dell'altro ieri i servizi autofilotranviari urbani e suburbani, metropolitane, delle ferrovie secondarie, delle autolinee in concessione, dei servizi lacuali e lagunari.

Giovedì sera c'era stato un ultimo incontro fra sindacati e ministero dei trasporti pr evitare lo sciopero, ma non era stato raggiunto nessun accordo. Uno sciopero di così vasta portata non si faceva pi nel settore da sette anni. Alla sua base sta la mancata applicazione dell'accordo nonostante che dal momento della sua firma siano ormai passati 13 mesi; in particolare non sono mai state rese operanti le nuove tabelle di inqudramento e i lavoratori stanno accumulando arretrati su arretrati. Allo sciopero l'adesione è stata totale, a sottolineare la volontà dei lavoratori del settore di non voler più essere presi in giro con fumosi e generici impegni che il governo puntualmente prende e altrettando puntualmente disattende. I sindacati stessi in verità non hanno mai dimostrato di voler affrontare definitivamente e con l'adeguata lotta la questione dell'applicazione del contratto, hanno sempre tergiversato, a questo punto però non potevano più ignorare le pressioni dei lavoratori.

Accordo alla Ire Philips dopo cinque mesi di lotta

Dopo cinque mesi di lotta e quasi cento ore di sciopero si stà per concludere la vertenza del gruppo Ire, una azienda del gruppo Philips, che occupa complessivamene quasi 10.000 lavoratori, di cui la larga parte sono concentrati a Cassinetta nei pressi di Varese (l'ex Ignis di Borghi). Proprio a Cassinetta si sono sviluppate con maggior intensità le iniziative di lotta negli ultimi giorni, per imporre una stretta alle trattative. I punti attualmente definiti riguardano il salario (20.000 lire almese di aumento complessivo di cui 11.000 dal I° luglio e le altre 9.000 a partire dal I° gennaio prossimo); gli investimenti (la realizzazione dello stabilimento di Napoli 2° per un totale di circa 350/400 nuovi occupati); l'occupazione (l'impegno da parte dell'impresa a non procedere nè a licenziamenti nè a riduzioni dell'orario di lavoro).

L'organizzazione del lavoro (ogni modifica all'organizzazione del lavoro verrà discussa preventivamente con i Cdf) e le festività (che verranno raggruppate e godute collettivamente alla fine dell'anno).

Sono questi i risultati più salienti della lotta che in particolare nell'ultima settimana ha visto impegnati i lavoratori del gruppo.

Alimentaristi: un contratto unico

È la conquista più importante dell'ipotesi di accordo siglata ieri dopo snervanti trattative

Ieri alle 15,30, dopo sei sessioni di trattative, è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale alimentaristi. Il risultato più notevole è il contratto unico per i 10 settori alimentari, un'aspirazione storica della categoria. È stato ottenuto il diritto d'informazione e confronto su occupazione e investimeti, a livello nazionale, di gruppo e aziendale; il diritto d'informazione, e confronto sull'occupazione giovanile e femminile; diritto di controllo sull'ambiente per le sostanze nocive; diritto di convocazione delle assemblee in fabbrica da parte della Filia per le aziende oltre i 10 dipendenti.

Altri punti dell'accordo riguardano: il miglioramento del trattamento per lunghe malattie, il trattamento integrativo a carico delle aziende per i lavoratori affetti da Tbc; il diritto d'informazione e d'intervento per l'inserimento dei lavoratori handicappati nel processo produttivo; aumento del monte ore a 250 ore per il diritto allo studio; il riconoscimento del consiglio di fabbrica come unico agente contrattuale; la revisione della classificazione, in direzione del rafforzamento dell'intreccio operai-impiegati.

Per quanto riguarda il salario l'aumento retributivo di 25.000 lire mensili, con una somma «una tantum» per i mesi decorsi dalle scadenze dei contratti. Il conglobamento dei 103 punti di contingenza e delle 12.000 lire dell'accordo interconfederale come elemento distinto della retribuzione.

La categoria ha sulle spalle 80 ore di sciopero, una lotta condotta in stretto legame con altre categorie, soprattutto i braccianti. Un comunicato della Filia nazionale afferma che «la segreteria e la delegazione presente alle trattative, fermo restando la consultazione dei lavoratori nelle assemblee di fabbrica, danno giudizio positivo dell'ipotesi che realizza ampia parte, ed a livello avanzato, degli obiettivi della piattaforma». «L'ipotesi d'accordi - si legge più avanti - contiene strumenti reali per l'intervento del sindacato e dei lavoratori, in direzione dello sviluppo economico e del mezzogiorno e permette la proiezione dell'iniziativa sindacale nel territorio per un più coerente legame fra industria e agricoltura».

Secondo Gianfagna, segretario della Filziat, «l'ipotesi d'accordo segna una svolta decisiva nel rapporto di lavoro

Nuovi gravissimi dati sul Pcb, mentre cresce la coscienza

Assemblea di delegati a Trezzano, presso Milano - Nei pesci il veleno è cinque volte il limite, nelle cozze diecimila volte - Non c'è alternativa tra occupazione e salute - I limiti delle norme Cee, dettate dalla Bayer

Trezzano s/n (Mi), 15

Non basta fare l'elenco dei pesci velenosi. Il vero veleno, quello che arriva anche nei pesci ma che è dappertutto, è quello che la natura non può distruggere, quello prodotto dall'uomo e dal capitalismo. Siamo a Trezzano, alle porte di Milano. Un paese che è inquinato da Pcb (policloruro di bifenolo) come molti altri paesi, città, mari d'Italia. Qui però sta nascendo anche l'organizzazione e la lotta su questo tipo di inquinamento. Circa duecento delegati, di tutte le fabbriche del Cuz, sono in assemblea.

Dall'ultima assemblea popolare - oltre duemila persone convocate dal Comitato Antinquinamento - sono passati da due mesi. La ricerca è andata avanti, i dati arrivano subito, portati dall'Ufficiale Sanitario. Nel pesce venduto a Trezzano, analizzando campioni prelevati dai negozi, sono state rilevate quantità di Pcb fino a 6,8 parti per milione, cinque volte di più del limite massimo, anch'esso discutibile. Il pesce non viene da qui, non viene dal famoso Cavo Moggio (nella cui acqua ci sono tuttora 4 parti per milione di Pcb), viene dal mare. E infatti *nelle cozze di Marsiglia ci sono* addirittura 11.000 parti per milione di Pcb, in quelle del mar Ligure 5000.

Su questi e su altri molluschi grassi si concentra il Pcb scaricato nei fiumi e poi nel mare. Altri pesci, come le orate che di Pcb muoiono, si cibano di questi molluschi. Altri pesci ancora mangiano le orate. È solo una delle tante vie attraverso le quali il veleno (che appartiene alla stessa famiglia della diossina) viene diffuso. Altre sono le vie industriali.

Il Pcb viene usato in moltissimi prodotti: dalla carta di plastica che avvolge i prodotti alimentari ai condensatori, alle pellicole, alla carta per fotocopie. Quando dal microfono si dice che viene messo anche dentro ai «chewing gum», per mantenerli morbidi molti si tolgono la gomma di bocca.

Ma i delegati che sono confluiti oggi pomeriggio nella palestra comunale non sono qui solo per ascoltare delle denunce, vogliono discutere e sapere «cosa fare».

Sono loro anche le prime vittime dell'inquinamento, che vissuto in fabbrica diventa immediatamente morte e malattia.

Un caso di tumore alla Iempsa di Trezzano, la fabbrica che ha originato l'inquinamento del Cavo Moggio. Quattro casi tumore e un morto, alla Icar, di Monza: gli operai colpiti fanno parte dei dodici addetti alla pulizia dei contenitori nei quali si lavora il Pcb.

Dice un delegato: «Spesso i padroni ci mettono davanti i costi della prevenzione della nocività in fabbrica ricattandoci sul piano dell'occupazione. Ma solo i danni materiali che l'Icmesa ha prodotto corrispondono a un miliardo per addetto. Anche da questo punto di vista il confronto occupazione-costi della nocività non regge».

Uno scienziato inglese, che sta girando il mondo per fare un confronto tra i danni economici provocati dal Pcb e il costo di prodotti alternativi che pure esistono (come gli oli siliconati) sta arrivando alle conclusioni che i primi sono superiori al secondo. Lui lo fa per vendere il prodotto che la Dow Chemical sta approntando, ma resta il valore dei risultati della sua inchiesta. Dunque anche i padroni stanno pensando di ridurre o abolire la produzione di Pcb? Attenzione. Lo fanno i paesi più ricchi e le grandi multinazionali - come la Dow Chemical - perchè e finchè possono permettersi di scaricare i costi e la produzione di Pcb sui paesi «inferiori». Senza parlare di Terzo Mondo, l'Italia è uno di questi.

E qui arriviamo al discorso della normativa in tema di nocività, un discorso, che è centrale in questa assemblea perchè a Trezzano stanno circolando due proposte di legge di iniziativa popolare diverse in proposito.

La prima è quella dei sindaci della zona ed ha alle spalle il Pci e la sinistra storica. Dice che bisogna applicare la normativa Cee sul Pcb. Cioè: purificare i Pcb limitarli ai cicli di produzione chiusi, scegliere la produzione di un tipo di prodotto che ha meno atomi di cloro nella molecola. Si tratta di normative al ribasso rispetto a quelle già in atto nei maggiori paesi capitalistici tra i quali spiccano la Svezia e il Giappone, dove il Pcb è vietato in assoluto. Certo, per la «pattumiera d'Europa», sarebbe un passo avanti, ma molto piccolo e già previsto dal governo. Come dicono alcuni interventi, la Cee è una specie di confindustria europea; i limiti di definisce come li vogliono i tempi e i programmi delle grandi multinazionali, la Bayer ad esempio. È utile mobilitare un paese intero, coinvolgendo gradualmente le altre fabbriche e poi tutto il sindacato, per sostenere quello che dicono la Bayer e la Cee?

Il Comitato Popolare dice di no. La sua proposta di legge è molto più radicale: l'uso del Pcb deve essere proibito, la salute non si tocca.

Gli esponenti sindacali non si pronunciano sulle due iniziative. Lo farà direttamente la gente. Al sindacato tocca però affrontare, ogni giorno, in ogni fabbrica, il problema della nocività e della difesa della salute. Un appassionato intervento di Fossati, del sindacato provinciale, è accolto da grandi applausi. «Da adesso in poi il tema dell'ecologia dovrà entrare in ogni nostra lotta. Noi rifiutiamo come criminale l'alternativa profitto-salute».

È un programma di controllo e di lotta. L'assemblea di oggi è un altro passo per costruirli.

L.L.

Sono in corso negli stabilimenti Fiat le assemblee per la valutazione e la votazione dell'accordo

Gli operai hanno saputo resistere un minuto di più

Torino, 15

Scamiciati e accaldati, sotto un sole che cominciava a picchiare nonostante l'ora mattutina, gli operai delle presse Mirafiori si sono lentamente concentrati sul piazzale antistante la palazzina degli impiegati per ascoltare e ratificare quanto della vertenza è stato strappato dopo mesi di lotta e trattativa. Questa non era la prima assemblea sull'accordo, la tornata di verifiche è iniziata ieri in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat, con la presenza in alcuni settori dei segretari nazionali, Sabatini e Zilli, che hanno guidato la delegazione alle trattative.

Già nella giornata di ieri i lavoratori hanno espresso nelle votazioni un largo consenso su questo accordo-pilota che continua ad avere puntati addosso gli occhi delle vertenze ancora aperte. Stamattina alla porta sedici, davanti a più di mille lavoratori, un operatore Flm di lega ha iniziato l'assemblea con una relazione introduttiva che ha ripreso i punti qualificanti dell'accordo, specificando il significato e le conseguenze che alcuni di questi avranno nel settore presse: *«Blocco della produzione al nord e invio delle eccedenze in meridione ha voluto dire 5.000 nuovi posti di lavoro, ma deve voler dire anche controllo della produzione alle presse, controllo dei ritmi produttivi da parte dei lavoratori anzichè accettazione degli spostamenti interni che la Fiat ha fatto finora. In alcune aree delle presse, e questo vale soprattutto per le lavoratrici, dobbiamo riuscire a superare la generalità dell'accordo e come consiglio di fabbrica individuare i posti di lavoro che si creano e le possibilità di arricchimento professionale».* Dopo aver passato in rassegna i punti delle conquiste fatte, la relazione si è chiusa con una valutazione della lotta che ha sostenuto per mesi la vertenza: *«L'unità che la classe operaia Fiat aveva raggiunto nel '70-'71 c'è stata di nuovo ora, pur con una situazione economica e politica più difficile, di fronte a un atteggiamento padronale più duro e arrogante, che ha tentato più di una volta di criminalizzare le lotte operaie e lo stesso movimento sindacale».*

L'assemblea era attenta e silenziosa ma, in parte per il caldo che costringeva gli operai a stringersi negli scarsi spazi d'ombra, in parte perchè la discussione è stata ampia già nei giorni scorsi, la presenza si è andata un po' riducendo. Nel corso del dibattito è intervenuto Sabatini che ha sottolineato come l'aver concluso positivamente questa vertenza sia stato un contributo decisivo per l'insieme del movimento sindacale: gli operai Fiat hanno dimostrato non solo di saper resistere un minuto di più, ma di sapere respingere complessivamente l'attacco provocatorio condotto contro questa vertenza: *«Neanche con la provocazione del responsabile dei vecioli industriali Beccaria, che non spicca certo per essere uno dei più intelligenti dirigenti Fiat, si è riusciti a spezzare l'unità della lotta».* Tra l'altro le provocazioni della Fiat sono state smascherate anche in un comunicato della lega Mirafiori che denuncia l'uso da parte della direzione di *«strani personaggi»*

L'assemblea si è chiusa in anticipo sul tempo a disposizione, con le votazioni degli operai rimasti che hanno espresso l'approvazione del contratto: prima le conclusioni di Fregnolato avevano ricordato che adesso la battaglia continuerà con l'inizio della lotta per l'equo canone e per l'applicazione del contratto che va ancora esteso agli stabilimenti da poco entrati a far parte del gruppo Fiat. Nella mattinata erano state distribuite le buste con il saldo del mese e il premio di produzione; la sorpresa degli operai è stats oprattutto, oltre che per la forte diminuzione dovuta alle ore di sciopero, al conteggio delle tasse sulla quattordicesima che hanno portato via quasi 50.000 lire sulle trecento conquistate. Questo serve solo in parte a spiegare la grossa divaricazione evidente stamane tra la partecipazione alle lotte di questi mesi e un certo disinteresse per le votazioni sull'accordo più che sull'accordo stesso. Intanto la Fiat è ripartita all'attacco con la richiesta di straordinari per la produzione della 127, mentre nello stabilimento di Savigliano non vuole applicare l'accordo sul premio di produzione. La risposta è stata da un lato il rifiuto del recupero delle vetture perse con le ore di sciopero, dall'altro la fermata totale delle officine di Savigliano ieri e l'articolazione con blocco delle merci oggi, aspettando le decisioni che devono usicre da un incontro all'Unione Industriale fissato per stasera.

Sabato mattina, alle 9 in via Trofarello 17, è stata convocata un'assemblea operaia indetta da Dp per avviare il dibattito sulla costruzione dell'opposizione all'accordo di governo.

D.L.

DALL'INTERNO

Dalla cronaca politica alla cronaca nera: storia di regime

Non passa giorno ormai che, in sede legislativa o nei gangli dell'amministrazione dei corpi separati dello stato, non si prendano decisioni per rafforzare l'apparato repressivo e coercitivo.

Finanziamenti alla Ps per nuovi mezzi e nuove armi, controllo delle carceri affidato ai Cc, leggi speciali per impedire e criminalizzare il dissenso, seguono di pari passo l'acuirsi delle contraddizioni sociali, della spirale della strategia della tensione, con un filo nero che collega tutti questi aspetti, ormai travalicante le soggettive responsabilità e la valutazione «provocazione o no» di essi.

Il dato più preoccupante è quello della costruzione del consenso intorno a queste misure repressive; sostanzialmente l'obiettivo democristiano è quello di dimostrare che «la repressione paga», anche se questo costa in termini di libertà democratiche.

L'esecuzione di Lo Muscio, in una operazione che ha molti lati oscuri, l'operazione militare di oggi a Roma, non sono le risposte ai colpi di pistola alle gambe di notabili Dc o agli attentati che si succedono nel paese; al contrario sono i detonatori di essi, soprattutto perchè avvengono in una situazione politica che vede il dissenso emarginato anche dai partiti della sinistra storica, sostanzialmente «interni» alla logica democristiana sull'ordine pubblico. Di esempi se ne possono fare vari; da Bologna il Pci e il Psi non solo accettano la repressione del dissenso ma nella cieca corsa dietro la carota democristiana, si fanno garanti in prima persona di esso.

Un altro elemento, non meno importante, della politica democristiana sull'ordine pubblico è quella del ricompattamento interno; insomma la Dc dimostra, alla sua base sociale, alle sue componenti politiche ed economiche, che se ora queste norme e questi provvedimenti servono a frenare e reprimere il terrorismo, la violenza e la criminalità, in futuro esse serviranno a controllare e reprimere il movimento, le lotte operaie.

In realtà, gli artefici di questa campagna sull'ordine pubblico hanno chiaro che i provvedimenti e le leggi repressive non reprimono la criminalità e la violenza, anzi hanno un effetto propulsore. La legge Reale è stata un esempio tragicamente illuminatore. D'altro canto la criminalità anche quella spicciola, ha abbandonato la linea del «piccolo cabotaggio» e dell'individualismo, per diventare una vera e propria industria, controllata dagli stessi centri di potere politico ed economico.

L'acuirsi poi delle tensioni sociali, quelle derivanti dalla disoccupazione, dal costo della vita, dall'emarginazione giovanile, in mancanza di una direzione politica, di obiettivi di lotta e di emancipazione, così come si prefigura il quadro dei partiti della sinistra storica, generano elementi di violenza individuale, irrazionale in certi casi, che si accentuerà proprio per questi motivi.

Mancando un'opposizione di classe al quadro politico, compito che è in gran parte nelle mani della sinistra di classe, il problema ordine pubblico verrà sempre più utilizzato per distruggere anche fisicamente il dissenso, per limitare le libertà democratiche, senza per questo toccare la «criminalità, il terrorismo», che anzi saranno sempre più accentuate.

Claudio Gerino

Assalto poliziesco alla Casa della studentessa

Alle 5,30 di ieri mattina le forze dell'ordine hanno circondato l'edificio e sono entrate con la forza - Sono stati arrestati 10 compagni

Roma, 15

«Sembrava di essere in Germania, in Argentina o in Cile»: è questo il commento a caldo subito dopo l'incredibile operazione di polizia compiuta stamane all'alba alla casa della Studentessa di Caselbartone. 15 furgoni blindati, 25 jeepponi, 35 jeeps, 10 pantere, 23 auto civetta, tutto lo stato maggiore dell'ufficio politico, decine e decine di agenti in borghese, poliziotti dell'Sds, hanno completamente bloccato la zona intorno al pensionato degli studenti, compiendo una gigantesca operazione di rastrellamento all'interno di essa.

Il motivo ufficiale è l'emissione di 10 mandati di cattura contro altrettanti compagni su denuncia di alcuni sponenti di Cl.

L'operazione, compiuta in due riprese, ha portato alla schedatura di tutti gli studenti presenti nella casa, e all'arresto di più di 25 persone, in maggioranza donne.

Alle 5,30 l'imponente schieramento di polizia (assenti i Cc, significativamente) blocca tutta la zona; le forze dell'ordine iniziano la perquisizione; in un primo momento entrano, con violenza, solo nelle stanze dove vi sono i compagni da arrestare secondo i mandati, dimostrando tra l'altro una perfetta conoscenza della dislocazione di essi, poi, dopo un'interruzione di un'ora, rientrano in forze e rastrellano completamente l'edificio. Il motivo, è il ritrovamento di alcuni bossoli; è inutile dire che nessuno ha visto i bossoli nè prima nè dopo la perquisizione. In questo secondo atto si è proceduto all'identificazione di tutti gli studenti e all'arresto di quelli considerati i responsabili dei ritrovamenti un agente ha detto: «abbiamo avuto informazioni che dentro la casa di stava preparando una grande azione terroristica».

Nel dibattito in assemblea, è emerso chiaramente come l'operazione di polizia è avvenuta all'indomani della campagna di calunnie e di provocazioni contro la casa della Studentessa.

21 giugno: '76-'77 Un anno con l'Argan

Dalla redazione romana

La sera del 21 giugno del '76 migliaia di romani in festa invadono la città, occupano piazza del Campidoglio, issano la bandiera rossa sulla statua di Marco Aurelio; così Roma popolare saluta l'avanzata delle sinistre alle comunali e la possibilità di portare una giunta rossa alla guida della città. Ad un anno di distanza non c'è nemmeno l'ombra di quella tensione morale, di quella partecipazione: quelle poche volte che la giunta ha cercato la mobilitazione popolare, quasi sempre peraltro contro «i violenti ed i prevaricatori», la città non ha risposto. È questo il frutto di un anno di immobilismo dell'amministrazione, di tante speranze disattese, della continua ricerca di larghe intese.

Politica delle larghe intese ed efficientismo, le grandi scelte di fondo di questa giunta, ne hanno determinato l'impotenza: non uno dei problemi che travagliano la città è possibile risolvere solo con la «corretta amministrazione» ed al di fuori di coraggiose iniziative che, poggiando sulla mobilitazione popolare, vadano a colpire quelle posizioni di privilegio che da sempre hanno «ispirato» le amministrazioni Dc.

È a tutti chiaro come non si risolva il problema casa se non si interrompono i processi di ristrutturazione speculativa del centro storico e non si colpisca l'abusivismo delle grandi immobiliari, altrettanto non si può parlare di sviluppo della agricoltura e quindi dell'approvvigionamento alimentare della città se poi, come nella relazione dell'assessore alla recente conferenza sull'urbanistica, si destinano vasti appezzamenti di verde ai margini della città alla costruzione di ville più o meno di lusso. Dunque attorno al nodo del rapporto con la speculazione fondiaria ed edilizia si gioca la qualità della politica di gestione della città; e proprio su questo la recente conferenza sull'urbanistica ha lasciato le impressioni più negative. Non solo nelle relazioni iniziali ma anche negli interventi dei maggiori dirigenti dei partiti, come Petroselli del Pci, si è espressa la volontà di continuare, non solo per quel che riguarda l'urbanistica, sulla via del primo anno di amministrazione; eppure è la via della paralisi, dei buoni propositi cui nulla segue, della contrapposizione anche violenta ai movimenti di lotta (si veda l'uso dei vigili in ordine pubblico) dell'utilizzo degli organismi di massa come strumenti di organizzazione del consenso. Tutto questo mentre la Dc vive forse la sua stagione migliore essendo in grado da una parte di influenzare in maniera decisiva le scelte della giunta (come sull'abusivismo), dall'altro di gestire il malcontento popolare per l'inefficienza della giunta, utilizzando come organizzatore di proteste quell'apparato clientelare che da sempre costituisce lo scheletro del suo potere.

Alla luce di questo stato di cose la scelta di attesismo e sostanziale astensione fatta da tutte le forze di Dp all'indomani del 20 giugno va rivista: va lanciata a livello di massa una campagna di controinformazione e di denuncia della evidente continuità tra questa amministrazione e le precedenti Dc, va evidenziato come al di fuori di coraggiose scelte politiche non c'è possibilità di cambiare le cose, che l'efficientismo, vanto di Argan, non serve a nulla in una città sviluppatasi a misura di speculazione. Si può cambiare questa situazione solo a partire da un rilancio della mobilitazione che su alcuni temi specifici (casa e territorio, servizi sanitari, occupazione) costringa la giunta a chiarire da che parte sta, e la situazione delle strutture di base (Cdq, Coll. ecc.) che portano gravi segni della pesante iniziativa normalizzatrice del Pci, ci sono tuttavia le premesse per questa ripresa. La mobilitazione; grande responsabilità spetterà alla Fed. R[illegible] del partito che stiamo costruendo.

La frode nella frode solita, il pesce palla

Anche a Milano, dopo Roma i campioni di pesce sequestrato sono risultati tossici. In pochi minuti le cavie a cui era stata iniettata una soluzione ricavata dai campioni di pesce che erano stati sequestrati sono morte. Impossibile stabilirne l'origine in quanto l'unico dato che è possibile appurare è la provenienza da Formosa, come del resto anche degli altri campioni di Roma. Abbiamo anche visto le radiografie dello scheletro che sono per la coda di rospo e per gli altri pesci completamente diverse. Infatti è bene ricordare, per i consumatori, che la coda di rospo non ha nessuna spina intorno alle vertebre, contrariamente a quello che avviene nella generalità dei pesci.

Ci ha detto il proff. Cantone dell'Università di Milano che in questo caso si può ipotizzare una frode nella frode. Infatti mentre succede in genere che vengano venduti pesci diversi come «code di rospo» in questo caso tra questi pesci ne sono stati commercializzati di velonesi.

Ora si conosce anche il nome di questo pesce: il pesce palla. La sua carne è prelibata e nota da tempo se ne parla in una storia del Giappone datata 1685, ma è bene ricordare che questo pesce in Giappone viene trattato con particolari accorgimenti tant'è vero che per cucinarlo nei ristoranti è necessario un diploma particolare che viene rilasciato dal ministero della Sanità dopo un corso apposito. E nonostante questo ogni anno in Giappone si calcolano circa duecento intossicati con una mortalità variabile da 60 a 100 persone.

Il veleno di questi pesci e di altre specie, o meglio sarebbe in questo caso parlare di tossine è particolarmente potente. Esso è contenuto a seconda delle specie nella pelle, nel sangue, nelle gonadi. Solo una pulizia particolare e a pesce freschissimo è in grado di eliminare queste sostanze.

Era quindi tutto prevedibile, non solo, ma vale la pena di ricordare che la legge italiana che ha posto almeno formalmente limiti molto stretti di controllo sanitario sulla carne lascia il controllo del pesce, praticamente in mano solo ad un servizio di vigilanza tra l'altro facoltativo. Intanto il grave episodio, in mano ad una campagna scandalistica dei giornali più interessati a vendere che a dare informazioni ha già prodotto danni gravissimi alla pesca nazionale. Esperti del settore hanno fatto la previsione di circa 200 miliardi di danni e valutato in circa 4 mesi il tempo che ci vorrà per tornare alla normalità.

P.F.L.

Vigilantes arrestati per rapina

Cassano d'Adda, 15

Una guardia giurata, Rinaldo Graniti, di 22 anni, di Milano, appartenente all'istituto di vigilanza di Monza, è stata arrestata con altri due giovani - Natale Mirabella di 19 annni, di Catania e residente a Monza e Pierangelo Cisternino, di 17 anni, di Monza - nel corso delle indagini su una rapina avvenuta il 2 luglio scorso, in una macelleria di Cassano con Bornago (Milano).

Il pretore di Cassano d'Adda ha emesso nei loro riguardi un mandato d'arresto provvisorio. I militari hanno sequestrato anche la pistola d'ordinanza di graniti che sarebbe stata usata durante la rapina alla macelleria. Le indagini hanno portato anche alla denuncia a piede libero per favoreggiamento personale di un'altra guardia giurata, Domenico Mascaro, di 21 anni, di Lamezia Terme (Catanzaro), e di Filippo Calzona, di 27 anni, di Cessaniti (Catanzaro) entrambi residenti a Monza.

Trombadori: mai così in basso

Vergognoso editoriale dell'Unità, che falsifica la storia di stragi e attentati

L'Unità è diventato un giornale «liberale». Ospita infatti non solo scritti di militanti del Pci, ma anche di borghesi, reazionari, moderati neppure «illuminati». È il caso di quell'Antonello Trombadori che, con una prosa volgare e becera, e con contenuti delinquenziali (da un punto di vista democratico -e ci riferiamo alla rivoluzione francese del 1789, non a quella russa), è stato ospitato in seconda pagina del quotidiano del Pci per vomitare falsità, ingiurie e grossolanità cui non eravamo abituati da quando Girolamo Modesti fu silurato dal *Resto del Carlino*. Trombadori apre il suo «ispirato» saggio sulla nuova via reazionaria italiana affermando che da Avola e Battipaglia le forze dell'ordine non hanno più mietuto vittime tra lavoratori in lotta. Forse, da un punto di vista letterale, ha ragione. Da uno sostanziale e politico, è falso, e indice di volgare razzismo. Ricordiamo: Serantini, Tavecchio (un pensionato), Franceschi, Saltarelli, Lorusso. Solo per fare alcuni nomi. Chi li ha ammazzati, Trombadori? O non contano perchè non erano lavoratori? E allora anche il tuo compagno di partito, Umberto Terracini, è un povero scemo perchè osò denunciare gli assassini di Serantini?

Ma non basta. Questo campione nella *new-wave* reazionaria della sinistra italiana mette sullo stesso piano le stragi di piazza Fontana e dell'Italicus con le sparatorie dei Nap e delle Br. Non basta ancora. Trombadori tace sul fatto che Italicus, Brescia e piazza Fontana sono state direttamente o indirettamente (come ormai è stato provato) organizzate e dirette da servizi dello stato, dai massimi responsabili dell'ordine che egli stesso difende. Cos'è Trombadori? Un complice o un volgare mentitore? Siamo sicuri che si tratta soltanto della seconda ipotesi, anche se è di un estremo squallore verificare a quale punto di degradazone è giunto il foglio del più grande partito comunista europeo. Antonello bellissimo, ti invitiamo a leggerti il tuo amato *Corriere della Sera*: anche lì, *perfino lì* c'è scritto qualcosa di decente sugli attentatori di Milano, Brescia e dell'Italicus. Leggi e impara, e cerca di non imbrogliare quegli onesti compagni che ti leggono, pensando di leggere lo scritto di un dirigente serio e responsabile del loro partito.

Continuiamo in questa penosa polemica. Trombadori riprende i fatti di Lo Muscio, imprecando contro i complici del terrorismo. Bene: qui non si tratta di sociologismi, come dice questo reazionario iscritto al Pci. Non si tratta di indagare sul passato sociale di Lo Muscio o della Vianale. Partiamo soltanto da un punto di vista del tutto costituzionale. È stato o no Lo Muscio freddato con un colpo alla tempia? È, se è vero questo, un atto illegale? Siamo o no di fronte a una pena di morte non legiferata ma praticata? Risponda, Trombadori. Altrimenti cerchi di essere minimamente onesto, e dica chiaro che anche Lucio Lombardo Radice è un complice del terrorismo, dal momento che avanza i nostri stessi dubbi. E, con lui, tanti altri democratici italiani che hanno protestato contro l'assassinio a sangue freddo di Lo Muscio. Non in quanto Lo Muscio, si badi bene, ma in quanto qualsiasi cittadino, anche se delinquente.

Un'altra cosa: chieda Trombadori ai suoi compagni dirigenti della federazione di Cagliari che ne pensano d quei due ragazzi uccisi dalla polizia perchè scappavano con motorini rubati. Era giusto? Si informi sui dati dei morti uccisi dalla polizia, da quando è in vigore la legge Reale. E poi ce li commenti un po' - ma per carità con un minimo di pudore!

Ultima perla di Trombadori: ha invitato nappisti e altri (Sid, per esempio?) a sparare nelle gambe degli intellettuali firmatari degli appelli contro la repressione. Delatore dunque, non solo volgare. O abbiamo letto male?

Dipi

Fa caldo, è saltato anche il ventilatore. E Rcf non funziona. I telefoni squillano, ma fra poco ce li taglieranno, o esploderanno anche quelli,la catastrofe incombe. Le ansa invece tacciono, si sono rotte per solidarietà, solidarietà malintesa con Rcf che non funziona. Hanno arrestato 18 compagni a Caselbertone, 600 poliziotti, giubotti antiproiettile, furgoni blindati e grinta da marines: non abbiamo potuto telefonare, dire quello che succedeva, aiutare a comprendere e a mobilitarsi: Rcf non funziona. Zangheri invita a visitare Bologna, città tranquilla quando le galere sono stracolme e gli M113 riposano in garage: non possimao rispondergli, un po' perchè abbiamo la nausea, ma soprattutto perchè Rcf non funziona. Vorremmo far impazzire i nostri coinquilini con una fila ininterotta di sottoscrittori vocianti, e mentre aspettano rubacchiano banane e parlano con la gente: *«Che c'è, dove andate?» «Andiamo a sottoscrivere, Rcf non funziona.»* Ci denuncerebbero per manifestare sediziosa, blocco stradale e costituzione di bande presumibilmente armate, ma a noi piacerebbe ugualmente. Vorremmo un trasmettitore serio e buon lavoratore, robusto come serve a noi per tenerlo acceso 24 ore su 24 e riempirlo di musica, notizie, dibattiti e controinfomarzioni da qui fino ai secoli a venire. Vorremmo un'antenna diritta e non a esse come questa, maledetta cara vecchia antenna che ci hai bruciato due trasmettitori uno dietro l'altro. Vorremmo sederci nello studio e ripetere: *«Qui radio città futura, 97 e 700, chi voleva strangolarci può ritirarsi a pensarne un'altra, il movimento vi ha fregati un'altra volta.»* Vorremmo dire alle compagne di Radio Donna, ai compafgni del soccorso rosso, agli argentini e ai palestinesi, agli antinucleari e a psicanalisi contro, ai compagni omosessuali e ai compagni dei quartieri, agli operai che occupano le fabbriche ai compagni handicappati, agli studenti e a chi scrive poesie, che lo spazio è riaperto, che ce l'abbiamo fatta ancora, tutti insieme, con l'aiuto di tutti, alla faccia di chi ci dava già per sepolti.

Critica irrazionalità esorcismo: «Rinascita»

Il dibattito sugli intellettuali sta scivolando verso una china pericolosa. Scriveva ieri Sandro Canestrini su Lotta continua: *«l'opportunista dà del vile al ribelle». Il linguaggio ottocentesco di Canestrini in realtà mistifica [girate la bistecca in padella] lo scontro reale allo stesso modo di Amendola, spulciando delle categorie morali che poco hanno a che vedere con il dibattito politico e lo scontro di classe. Nessuno si è mai sognato di fare la rivoluzione perchè è coraggioso o di gridare ai quattro venti: «l'opportunismo è utile ma la rivoluzione è bella». Il nodo è aggrovigliato: tagliarlo con un secco colpo di spada può portare ad alcuni inconvenienti: non distinguere bene i contorni del paesaggio, creder, per uno strano presbitismo, di essere altrove, colpiti e gemebondi: chissà a quanti compagni i poliziotti in questi giorni stan perquisendo le case alla ricerca di documenti compromettenti. Non è questo il problema; l'indignazione morale per il sopruso ha sempre portato al filantropismo [al filisteismo, come diceva Marx].*

Scriveva ieri Elvio Fachinelli sempre su «Lotta continua»: *Guattari mostra il tracciato che ci aspetta, vede lontano e per questo dà dei contorni sfumati, quando non sbagliati, della situazione presente. Ma l'occhio del militante non è un obiettivo fotografico; messa a fuoco significa analisi concreta della situazione concreta: Pci e «francesi», per chiamarli in qualche modo, compiono lo stesso errore, ma simmetricamente; da una parte il guardare lontano significa estrapolare arbitrariamente sulla base di alcune somiglianze un processo di restaurazione contro cui ci sono ancora forze sufficienti per lottare. La loro non è mancanza di coraggio, come direbbe Amendola [ed il suo simmetrico Canestrini]; ma distacco dal processo reale, paralisi non solo della volontà, quanto della capacità di vedere, oltre che una scarsa conoscenza delle cose.*

Dall'altra, parte, però, il Pci commette l'errore di conoscere troppo bene la situazone, di descriverla con molta abilità, ma si rende anche conto di essere in una situazione nella quale la padronanza intellettuale della materia non garantisce la messa a frutto della conoscenza: anzi. A questo impasse si rifanno sia Badaloni che Luporini sull'ultimo numero di «Rinascita».

Dice Badaloni: le due società di Asor Rosa, in realtà, sono tre, perchè Asor Rosa non conteggia la «società dei padroni del vapore»! Anzi, dice Badaloni, questi ultimi cercano [e sembrano riuscirci] di enfatizzare le contraddizioni che maturano sul terreno delle due società e le soluzioni di queste contraddizioni «non possono mai derivare dal loro nascondimento; altrimenti lo spazio vuoto fra la scienza e la società è presto riempito dall'irrazionalismo». Implicita, come si vede, è la critica delle posizioni francesi: astratte, avulse dal terreno concreto di scontro di classe. Rimedio per Badaloni: far penetrare l'ideologia dell'eurocomunismo in tutti i pori del tessuto sociale. Trasformare l'eurocomunismo «da fisolofia regionale in stimolo di un avanzamento di civiltà»; esso sarà a sua volta volano di uno sviluppo scientifico senza precedenti. Gli fa eco Luporini specificando, però, «che non si possono mai separare le condizioni e i processi oggettivi dalla loro proiezione culturale, dai mutamenti in atto nella coscienza civile». Ma portare la coscienza comune al livello superiore della consapevolezza piena dei processi in corso, richiede che l'analisi non si arresti alle porte della politica; ma che sfondi la barriera autonoma del politico, per aggredirla con la critica della politica, che gioco forza significa critica dello stato. Quindi, dice Luporini, dobbiamo approfondire il nostro discorso sullo stato. Ovviamente: questo stato, questo blocco storico, questi partiti.

Ma a questo punto dell'analisi concreta, balza con i piedi nel piatto bello e servito, l'accordo di programma, la ragion di partito elemento che fa piombare di colpo nell'irrazionale, nell'evocazione di uno stadio superiore di conoscenza e di pratica politica ben di là da venire e che viene usato come esorcismo. Il tatticismo diventa regola di comportamento, con la furbizia e la scaltrezza intellettuali; però rendono poco.

E il gioco crudele del marito becco e contento convinto delle fanfaluche di quel birbo di un Arlecchino.

Due modi, quindi, profondamente sbagliati, di intendere l'autonomia della sfera politica: uno [francese] vissuto come esperienza intellettuale: l'altro [italiano eurocomunista] vissuto e intellettualizzato come sconfitta strategica. Sarà bene, perciò, che Guattari si incontri con Zangheri; potrebbero fare amicizia.

C.B.

La sottoscrizione per il QdL non va in ferie. Quindi compagni fatevi sotto

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 15/7/77	
Deli Bioncini di Monterotondo (Roma)	25.000
Compagni laboratorio di Igiene di Roma	30.000
E. Fusi di Firenze	950
R. Gallimbeni di Torino	10.000
Aldo M. di (To)	30.000
Lino e Orazio di Bassano del Grappa	7.000
Luigino Mattielli di Arsiero (Vz)	5.000
Baldassarre Sansoni di Anagni	10.000
Franco Santorio di (To)	5.000
Democrazia Proletaria di None	4.500
Democrazia Proletaria di Ivrea	60.000
Raimondo Calgaro di Rovereto	10.000
A. Chioini di Fermo	10.000
Un compagno di (To)	20.000
Mario Boncioli di Roccastrada (Bo)	2.500
Sezione di Dp di Vanchiglia (To)	30.000
Raffaele Fiorio di Roma impegno mensile (3°)	10.000
F.R. di Burano (Ve)	7.000
Stefano e Pasquale di Roma	5.000
Compagni Sip di Marghera	76.500
Compagni Sfi-Cgil uffici Roma Termini	34.500
Erminio Bibi Boscolo da Sottomarina (Ve)	10.000
A. Turbone di Montelupo Fiorentino	10.000
Arcadio Nacini di (Ge)	10.000
Antonio Ghia di Sestri L.	20.000
Sezione Pdup di Messina 1° versamento	40.000
Piero Alberti di Cecina (Li)	500
Raccolti fra i lavoratori portuali livornesi	20.000
Compagni di Ciserano Monza	15.000
Paola T. di Dossobono (Vr)	10.000
Democrazia Proletaria sezione dei Ponti (Pg)	12.500
Carlo e Alberto di Prato	3.000
Giusi Gerli di Milano	7.500
Pino Striglioni di (Ge)	10.000
Sezione di Ao di (Ge)	30.000
Rino Prendini (3° 4° impegno estivo) di Legnano	30.000
Di Francesco di (Pa)	15.000
Andrea Levi di (Ge)	10.000
Collettivo Dp V. dei Laghi (Tn) per la libertà di stampa	20.000
Pinuccia di Inzago	20.000
Graziano e la sua colonna di Rovereto (Tn)	5.500
Compagni ferrovieri di Firenze (Ferruccio, Valerio, Mara, Vito, Garranci, Salvatore, Adriana, Batacchi, Luisa, Stefano, Marcello e Paola)	25.000
Totale del giorno	**716.950**
Totale complessivo	**90.770.585**

Minaccioso messaggio delle «Brigate nere»

Roma, 15

Un volantino firmato «Raggruppamento autonomo brigate nere Ettore Muti paracadutisti incursori» è giunto stamani all'Ansa.

In esso si minaccia di giustiziare immediatamente «le Bolsceviche Franca Salerno e Maria Pia Vianale». Minacce di «serie rappresaglie» sono rivolte anche ai giornalisti dell'Ansa, ritenuti responsabili di non aver divulgato precedenti comunicati dello stesso «raggruppamento».

Il messaggio datato «Posta militare 320, 8 luglio 1977», conclude così: «Via l'Italia monarchica e imperiale! Orationes sunt temporum!».

Sciopero della fame contro la chiusura delle Università agli studenti stranieri

Gli studenti stranieri che ogni anno vengono a studiare in Italia, nella stragrande maggioranza provengono dai paesi dell'Africa, dell'Asia della America Latina dove sono al potere regimi reazionari e fascisti al servizio dell'imperialismo che negano al popolo l'istruzione per sfruttarlo più facilmente (regime fascista dello scià, Re Hussein, Pinochet) e contro i quali gli studenti stranieri lottano a fianco dei loro Popoli.

Per questo gli studenti stranieri, dal primo momento si sono mobilitati contro questo provvedimento antidemocratico in tutta Italia. *Anche a Perugia, portando avanti questa giusta lotta, hanno indetto uno sciopero della fame a tempo indeterminato a partire da giovedì 14.7.1977 alle ore 15 presso la sala Vaccaria per:*

- il ritiro del blocco delle iscrizioni degli Studenti Stranieri nelle Università Italiane.
- l'abolizione di tutte le circolari che regolano il soggiorno e lo studio degli stranieri in Italia e che, nella maggioranza, sono basate sul codice fascista Rocco.
- il rilancio del permesso di soggiorno a tutti gli studenti stranieri, senza discriminazione.

Comitato di coordinamento degli studenti democratici di Perugia

Che raggruppa le seguenti organizzazioni:

-G.ups (Palestinesi)
-U n s l t (Libanesi)
-Gugs (Giordani)
-Unssi (Somali)
-Ppsp (Greci)
-F u s i i (iraniani)

Un giudizio politico su di un anno di politica culturale della nuova giunta torinese

Il Pci, Novelli e il rapporto tra le «due culture» La politica dei teatri stabili

Abbiamo ricevuto dai compagni di Torino un lungo articolo sulla politica culturale del comune dal 15 giugno in poi. Alcuni temi non hanno potuto essere sviluppati, appieno; il suo interesse si situa in un luogo ormai comune: la continuità della politica comunale, nel rapporto fra alta cultura e iniziative di massa.

L'Avvento della giunta rossa ha fatto nascere la speranza che finalmente l'ente pubblico avrebbe appoggiato, incoraggiato e sviluppato un grosso lavoro culturale.

D'altro lato la situazione è migliorata in quanto proprio l'affermazione elettorale della sinistra, dimostra non solo una avvenuta maturazione politica di massa ma anche lo svilupparsi di una forte domanda culturale.

Come ha risposto la Giunta a queste esigenze?

Conviene accennare alle iniziative più significative dell'Assessorato alla Cultura:

Un'attività di mostre di pittura, dalla «Collezione Guggenheim» [il meglio della pittura d'avanguardia europea del 900] alle proposte di giovani pittori [Avanguardia avanguardia].

L'iniziativa dei 3 punti verdi [quest'anno 4]: decentramento di spettacoli musicali-teatrali-cinematografici in 4 giardini di Torino. Rassegne di spettacoli a prezzo politico per i giovani e gli anziani nei quartieri di Torino.

L'attività di animazione culturale nelle scuole e nei quartieri. L'attività di produzione e di organizzazione di spettacoli del Teatro Stabile di Torino.

I punti verdi, gli spettacoli per i giovani e gli anziani hanno consentito un consumo di spettacoli a prezzo politico nei quartieri popolari. Ciò su cui non siamo d'accordo è la gestione organizzativa di queste iniziative che ha tagliato fuori una possibilità di gestione da parte dei comitati di quartiere e un coinvolgimento maggiore di produttori culturali.

Altre iniziative hanno risentito di una logica clientelare e burocratica. L'attività di animazione nelle scuole e nei quartieri è stata affidata a gruppi di animatori già assunti l'anno scorso e agli enti culturali Arci, Aics, Libertas lottizzando i posti disponibili tra questi cioè fra il Pci il Psi la Dc...

In conseguenza si è imbarcata la Dc in questa iniziativa, non c'è stato nessun controllo culturale sull'attività degli assunti, non sono stati assunti coloro che avevano fatto i corsi gestiti dal comune stesso l'anno prima per la formazione di animatori. Il Teatro Stabile si è confermato come carrozzone-mangia soldi per lo più inutile. Alcuni dati si commentano da soli: gli abbonati al teatro stabile sono passati dai 17.960 della stagione 1974/75 ai 7.938 della stagione 1975/76 ai 6.695 della stagione 1976/77. La relazione dell'assessore Bolmes dice: «per la politica culturale comunale bisogna tenere conto della realtà operaie e popolare di Torino. L'ingresso delle masse nella vita culturale è l'unico modo di uscire dalla crisi civile e morale. L'Ente Pubblico non è tenuto ad elaborare una propria politica culturale, ma suo compito è quello di fornire strumenti e strutture (Parchi, sale biblioteche) e di favorire il confronto fra le diverse componenti culturali comuniste, socialiste, cattoliche presenti a Torino. Il comune deve porsi in maniera corretta il problema del rapporto tradizione-innovazione».

Il primo rilievo da fare è che il comune ha soldi, strutture, potere, è in grado quindi di favorire uno sviluppo culturale nel tessuto urbano.

La scelta di usare questo potere per favorire il «pluralismo» significa nei fatti garantire solo agli enti culturali dei partiti il pieno utilizzo delle strutture e dei fondi.

Ciò di cui il Comune non si preoccupa è che per garantire un «ingresso delle masse nella vita culturale» bisogna conseguire certi strumenti culturali e artistici a chi abbia la volontà di esprimere delle cose. È riconoscere una dignità culturale ai movimenti unitari di massa delle donne dei giovani della classe operaia. Bisogna permettere e favorire un controllo sulle scelte culturali da parte degli operatori culturali e degli organismi dei movimenti di massa. Bisogna favorire un incontro intellettuali-masse e non solo degli intellettuali fra loro [come molte mostre di pittura dimostrano].

Queste considerazioni pongono il problema del ruolo degli operatori culturali e dei loro rapporti con la giunta. La scelta del comune di congelare la situazione esistente e di privilegiare nei fatti la logica di lottizzazione tra i partiti [mascherandola come «pluralismo»], ha creato contraddizioni con le cooperative culturali, con i comitati di quartiere, con i gruppi di base. I problemi sono diversi. Innanzitutto non esiste nessun controllo sul lavoro degli operatori culturali pagati finanziati dal comune. In secondo luogo non esiste una politica comunale di formazione culturale e tecnica per operatori culturali [in ogni caso poi ci sarebbe il rischio che questi non vengano assunti come l'esperienza degli animatori ha dimostrato].

L'obiettivo di un «ingresso delle masse nella vita culturale» è raggiungibile se lavorano in questo senso equipes di operatori culturali con un corretto rapporto con il retroterra culturale e sociale torinese; e se d'altra parte esiste un controllo del movimento sulle realtà culturali.

Licenziamento e repressione antisindacale

Napoli

Il 18 ottobre, quasi un anno fa, un delegato del Consiglio di Fabbrica della Summonte, Perna Pietro, veniva licenziato con la falsa quanto ridicola accusa di essersi appropriato indebitamente della somma di lire 3.000.

Questo licenziamento è una montatura ed una provocazione. Si è voluto colpire così un delegato sindacale, un lavoratore avanzato, che si era impegnato a fondo nella lotta per il ritiro di altri sei licenziamenti e nel preparare la lotta contro il sottosalario pagato alle maestranze femminili, per il diritto di usufruire della mutua in caso di malattia e per la revisione delle qualifiche, dato che il padrone Summonte inquadra gli operai sempre nelle qualifiche più basse. Da allora il delegato Perna Pietro non è stato ancora reintegrato nel suo lavoro. La causa civile, svoltasi dopo molti rinvii il 19 febbraio 1977, nella Pretura di Portici, si è risolta con un nulla di fatto. Il pretore, basandosi sulla sola parola del padrone Summonte, che ha denunciato per «appropriazione indebita aggravata» il delegato, ha invocato l'articolo 2 del Codice di procedura penale, per cui qualsiasi processo civile deve essere interrotto se, in relazione ai fatti trattati, è in corso anche un procedimento penale. Questo nonostante l'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori prevede l'immediato reintegro al lavoro per i delegati sindacali licenziati per presumibile repressione antisindacale.

Trapianto friulano del modello Icmesa

Lo scorso 2 luglio si è tenuta a Venzone una grande assemblea generale dei comitati di coordinamento delle baraccopoli, per fare il punto sulla situazione. Si è trattato di un momento importante perchè erano presenti, insieme per la prima volta in oltre otto mesi, le delegazioni di tutti i più importanti paesi terremotati: Artegna, Gemona, Buia, S. Daniele e così via o perchè si è deciso di tenere la riunione in friulano, come momento culturale di recupero di un patrimonio tecnico perseguitato da sempre dal potere centrale.

Il dibattito è stato lungo e preciso, dalla riunione è uscita una segreteria provvisoria, con compiti di coordinamento delle attività di ogni singolo paese. Ed i problemi non mancano: uno dei primi è rappresentato dalle baracche, che come si sà sono state appaltate a varie ditte, per lo più legate alla Dc: ora in parecchie cominciano già a manifestarsi i primi disagi [sono state garantite per cinque anni!], in oltre un terzo piove dentro acqua dal tetto o viene su dai pavimenti; in quasi metà ci sono difetti nell'impianto elettrico, nelle allacciature dell'acqua, del gas o dei servizi o si ha umidità alle pareti; in ben più della metà infine gli infissi sono rifiniti male. Accanto a questi problemi ce ne sono altri che illustrano i criteri clientelari della gestione del terremoto: a Tarcento ad esempio arrivano i conti dei ricoveri in ospedale in seguito al terremoto o a vecchi pensionati è stato sequestrato il libretto della pensione come misura cautelativa per ottenere il pagamento delle spese di soggiorno al mare.

Lo stesso vale per le bollette della luce e del telefono, che cominciano a fioccare quà e là, dove la resistenza popolare è minore: infatti uno dei momenti di riaggregazione dei comitati è stato proprio la campagna di rifiuto delle bollette da parte dei baraccati o la loro autoriduzione. L'opposizione è più forte dove maggiore è l'oppressione: nella valle di Resia ad esempio, dove si trova una forte minoranza di lingua slava, che da anni è stata oppressa dai governi italiani, che l'hanno fortemente ridotta: proprio là si è organizzata la gente, che rifiutando una lottizzazione turistica della valle, ha già proceduto, coll'aiuto della vicina repubblica slovena, alla ricostruzione definitiva delle case e alla sua organizzazione democratica, colla denuncia degli speculatori. Altrove la ricostruzione è stata l'occasione per costringere i contadini a vendere i loro terreni o accettare altri ricatti, come ad Alessio e a Coie. Però in altri centri, come S. Daniele, si arriverà presto alla elezione generale di consigli di quartiere, come momento di democrazia diretta.

Questi fatti fanno emergere la mancanza di un disegno organico in merito alla ricostruzione del territorio: neppure la Sinistra, vecchia e nuova, brilla per capire il fatto.

Ricostruire una situazione come quella antecedente al sei maggio è un non-senso; si ha invece la possibilità di creare un nuovo Friuli in cui le sue caratteristiche peculiari di «piccola patria» ed il suo territorio possano trovare adeguata espressione.

Ma per farlo ci vuole chiarezza di idee e di programmi; cosa che invece manca assolutamente. Attualmente è uscita una legge regionale [la n.30 ex 308] che contiene le procedure per il recupero degli edifici colpiti dal sisma.

Ora, a parte l'estrema macchinosità della legge, che quindi la renderà difficilmente attuabile, essa va nella direzione di un ulteriore spezzamento del fronte dei disastrati, costringendo ciascuno a produrre chili di progetti e carte, prima di autorizzare il via ai lavori, per i quali comunque sopporterà il maggior onere, dato che dei già magri stanziamenti statali a tutt'oggi si è avuto ben poco. Duramente boicottata per contro è stata la formazione di cooperative di ricostruzione che adoperassero manodopera locale.

Così la mancata ricostruzione diventa uno dei mezzi per far passare il piano delle multinazionali, che vogliono fare del Friuli una via di passaggio tra il centro Europa e l'alto Adriatico o la sede di una industrializzazione selvaggia, modello Icmesa. Ovviamente questo disegno non è esplicito, ma molti indizi servono a precisarne i contorni: dei 150.000 colpiti dal sisma, solo centomila sono restati, gli altri hanno dovuto andarsene in giro per l'Italia o per il mondo. Il lavoro nero imperversa; nonostante i 160 miliardi del governo per la ripresa industriale, molte imprese non hanno riaperto preferendo appaltare i lavori in baracca, legandosi nel contempo al capitale tedesco, con forti partecipazioni specie nelle imprese del legno [ad esempio a Manzano] lasciandone la distribuzione addirittura in mano ai tedeschi. In compenso non è stato allentato il controllo militare del territorio, che colla scusa di essere terra di confine è pesantemente soggetto a servitù militari.

Non solo l'esercito ha ottenuto stanziamenti particolari per 10 miliardi, per la ricostruzione delle caserme, ma anche località abbandonate sono state rimesse in servizio, come il complesso di opere di Chiusaforte.

Uno degli assi portanti di questo disegno complessivo è la realizzazione a breve periodo dell'autostrada Trieste-Udine-Tarvisio-Vienna, che deve servire come snellimento del traffico dei mercati mitteleuropei, insieme alla via jugoslava o in alternativa, se dovessero insorgere complicazioni legate al dopo-Tito.

Ma così facendo si rafforza solo la posizione di chi produce o commercia le merci e non certo la posizione dei territori attraverso i quali tali merci transitano; in altre parole il Friuli avrebbe la funzione di nastro trasportatore, con i relativi costi ambientali [si pensi alla distruzione della agricoltura, del paesaggio e così via] senza benefici reali. Inoltre questa autostrada, anche dopo il trattato di Osimo, non risolve il futuro di Trieste, che non riesce a trovare nel Friuli suo retroterra industriale e produttivo, ma che anzi se ne stacca ancor di più, accentuando la già esistente frattura tra queste due aree artificialmente unite in una sola regione.

Se poi si aggiunge la creazione di una zona franca lungo il confine o la dirompente speculazione edilizia. Infatti, non contenti di aver lottizzato Grado e Lignano, ora le grandi compagnie edili stanno progettando la distruzione della pineta di Lignano e la costruzione di un grande complesso residenziale. L'ideatore è tale Carneluti, un impresario che si è già fatto le ossa [ed i soldi] nella «ricostruzione» di Longarone distrutta tredici anni or sono dal disastro del Vajont. Così, a meno di non creare una forte risposta popolare [che per ora non esiste e che non si fa gran chè per formare!] i tremila miliardi della torta della ricostruzione serviranno alla distruzione capitalistica del territorio già provato dal sisma e saranno un incoraggiamento per insediamenti nocivi, che nel resto d'Italia sono ormai troppo esposti alla critica operaia.

Un esempio per tutti i nuovi impianti è rappresentato dalla Icfi [Industrie Chimiche Farmaceutiche Italiane] di Nimis. Si tratta di un impianto chimico farmaceutico di sintesi, che già rifiutato da trentatrè comuni italiani, si è stabilito qui nel 1971, con un laboratorio sussidiario per la ricerca chimica a Milano.

Da notare, per capire la pericolosità dell'impianto, che a quanto dicono le voci locali, gode di forti appoggi a livello governativo, che la Icfi lavora cianuri e fosgene. Già il luglio scorso si è avuta una moria di pesci nel Torre, il fiume entro cui vengono scaricati i reflui industriali e che serve per il rifornimento idrico di diversi comuni tra cui Udine, per un totale di oltre 120.000 persone. In risposta sprezzante alle indagini ufficiali degli enti di tutela e alla giusta indignazione popolare, la direzione dell'Icfi fece pubblicare un annunzio a pagamento sui giornali locali, minacciando di denunziare chiunque avesse osato far insinuazioni sulla pericolosità degli impianti. Da allora nonostante ancora morie di pesci si siano verificate [l'ultima in ordine di tempo circa un mese fa] la fabbrica è diventata tabù e nessuno ne parla.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

DALL'ESTERO

Il black-out di New York

Noi diciamo che questo episodio indica disgregazione sociale e politica nella società Usa

I giornali di tutto il mondo hanno dato ampio spazio al black-out di New York: sempre con il solito tono stupito, i mass media hanno illustrato, con incredulità l'oscuramento totale della più grande città del mondo. Il precedente 1965 in effetti era stato ben diverso: la gente se ne era rimasta chiusa in casa, ed erano proliferati i «figli della notte più lunga». Che decine di migliaia di cittadini si siano riversati per le strade alla caccia di ogni cosa fosse in qualche modo asportabile (dalle panchine agli articoli d'ogni genere dei negozi), è qualcosa di difficilmente comprensibile per il benpensante che ogni giorno si vede descritta l'America da vari Ronchey, Barbato o Levi.

In realtà sembra si stia verificando proprio quanto scrivevamo alcuni giorni fa sul *Qdl*: a proposito dei portoricani: per gli Usa si annuncia un'estate quanto mai «calda». Anche se i tassi di profitto sono aumentati per le grandi *companies*»: anche se i tassi di disoccupazione (secondo i dato del governo federale) sono diminuiti, resta il fatto che l'economia americana non ha più la grande capacità di assorbimento di dieci anni fa. I dati dell'immigrazione clendestina (dal Messico, dal Canada, dall'America Latina) sono tali da rendere incredibili tutte le cifre ufficiali sui livelli occupazionali reali. Di qui la situazione disastrosa non solo ghetti afroamericano o portoricani-il che sarebbe un dato cronico-ma, anche di tutti quei sobborghi delle grandi città popolati da immigrati di varia provenienza. Tutto ciò rende la situazione esplosiva proprio nel periodo estivo (anche questo è un dato cronico della storia Usa), con la differenza che questa volta il grande *«riot»* non ha coinvolto soltanto le zone dei ghetti, ma un'area ben più ampia, e anche a livello sociale ha toccato vari strati, pur profondamente diversi tra loro. Si è trattato di una gigantesca «spesa proletaria», per dirla con gergo europeo, che però di proletario ha avuto ben poco. Anzi, le caratteristiche erano tipicamente americane. È famosa (se ben ricordo) una sentenza del guidice di New Rochelle (stato di New York) del '67, quando assolse alcuni cittadini di colore dell'accusa di saccheggio durante la rivolta di quell'estate. La motivazione era esemplare: si trattava di un'azione alla quale avevano partecipato centinaia di persone «d'ogni razza e colore», nella convinzione che la «particolare circostanza» (citiamo testualmente) rendesse non illegale l'iniziativa. Di fatto anche in questa occasione, nonostante i tremila e più arresti (che in pochi giorni scompariranno) c'è una forma di generosa comprensione dell'opinione pubblica. La colpa è del fulmine, poi dell'ente per l'energia che non protegge le centrali nucleari, poi dei negozi non ben protetti. Se invece i saccheggi fossero tutti imputabili a negri, la musica della stampa americana sarebbe ben diversa, sparirebbe ogni accenno di giustificazionismo.

Tutto questo che significa? Qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che anche questo episodio indica una America sulla via della disgregazione, del disfacimento sociale e quindi, in prospettiva, politico. C'è del vero in tutto questo: è vero, infatti, che la disgregazione sociale tra i gruppi etnici e all'interno di ciascuno di essi-ha raggiunto apici impressionanti. Sarebbe sbagliato tuttavia ritenere che questo stia ad indicare un'America in sfacelo; occorre infatti cogliere il profondo intreccio tra questa realtà e la sua *integrazione* nel sistema americano, la sua sincronia con i criteri fondamentali della gestione della vita politica e sociale degli Usa. Se ci fosse una sinistra attiva, mobilitata e con profonde radici sociali e culturali, allora il discorso sarebbe diverso; in mancanza di questa-tale è la situazione attuale-oggi come oggi anche il black-out rimane un episodio, e non un indice politico sul quale intervenire politicamente.

Dipi

Usa-Corea: Carter getta acqua sul fuoco

Tutto lascia prevedere che l'abbattimento dell'elicottero americano Ch-47 non recherà gravi conseguenze nei rapporti fra Washington e Pyongyang. Le reazioni dei responsabili della Casa Bianca tendono a sdrammatizzare l'incidente; il presidente Carter, pur esprimendo preoccupazione, dice di non credere o di non vedere, nell'azione nordcoreana un'intenzione aggressiva. Ad ogni modo è stata chiesta da parte americana l'immediata convocazione della Commissione d'armistizio di Pammunjon, mentre il governo di Pyongyang propone la convocazione della Commissione per domani mattina. Prevale dunque la moderazione nelle prime reazioni dopo questo ultimo incidente che è costato la vita a tre uomini delle forze d'occupazione americane.

Gli incidenti sul 38° parallelo non sono rari, e spesso hanno portato la tensione a punte pericolose, come nell'agosto del '69 o quello più recente dell'agosto scorso.

Ora, questo incidente di mercoledì sera rischia di turbare la tranquillità dell'ultimo periodo, non tanto per quanto riguarda i rapporti diretti fra Washington e Pyongyang, quanto per le ripercussioni che può avere nel programma politico internazionale della Casa Bianca. Nel programma di Carter è contemplato il ritiro dei 32.000 soldati di stanza in Corea del Sud; questa decisione ha trovato forte resistenza negli ambienti statunitensi. Proprio l'altro ieri, il capo di stato maggiore dell'esercito americano, aveva dichiarato alla Commissione Forze Armate della camera, il disaccordo delle tre armi con il presidente sul ritiro delle truppe dalla Corea.

Sulla questione militare sono in molti a sostenere che la posizione degli oppositori di Carter non ha molto fondamento: le forze militari delle due Coree si equivalgono in uomini e in armi, dicono i sostenitori di Carter, e la supremazia aerea della Corea del Nord è controbilanciata dall'aviazione americana il cui ritiro non è previsto nel programma della Casa Bianca.

Se sul piano militare l'ipotesi di una guerra fra le due Corre è difficilmente prevedibile, sul piano politico interno e internazionale la questione è ancora meno probabile. Sia i compagni cinesi che l'Unione Sovietica non sono interessati alla riapertura di un conflitto armato. Per quanto riguarda il governo di Seul, l'opposizione interna alla sua politica dittatoriale è più che mai viva, e sia gli Stati Uniti che il Giappone propendono per una soluzione negoziata del problema coreano. La tensione che può derivare da quest'ultimo incidente si riflette maggiormente nella battaglia in corso negli Stati Uniti sulla politica internazionale del presidente Carter.

M.C.

Stato di guerra tra Libia e Ciad

Nella disputa confinaria si inserisce l'Egitto, che appoggia il governo fantoccio ciadiano

Il Cairo, 15

L'organo ufficioso del governo egiziano «Al Ahram» ha accusato la Libia di aver invaso il nord del Ciad, la regione del Tibesti, colla collaborazione di 350 uomini della tribù Tubu, che da anni partecipa alla guerriglia del Frolinat contro il corrotto governo del presidente Malloum. Il giornale egiziano afferma che la Libia sta riattivando vari vecchi aereoporti nel Sahara per lanciare da essi un attacco contro le forze governative. La Libia dal canto suo accusa l'Egitto di volerla attaccare militarmente partendo dal territorio ciadino.

La causa occasionale di questo nuovo scontro (non si sa fino a che punto solo verbale) è l'indeterminatezza dei confini tra il Ciad e la Libia nel deserto del Sahara, che crea divergenze e rivendicazioni territoriali. Il presidente fantoccio del Ciad Felix Malloum ha organizzato intanto giovedì una serie di manifestazioni «spontanee» «contro l'aggressione del governo libico e la sua connivenza con le forze dell'imperialismo internazionale contro gli interessi dei popoli africani». Intanto le forze armate ribelli hanno dichiarato oggi di avere occupato anche la città di Bardai nella regione del Tibesti, già dal 5 luglio scorso. Il rappresentante del Frolinat a Tripoli Abba Siddick ha smentito categoricamente la presenza di truppe libiche accanto ai guerriglieri. Lo stesso ha dichiarato anche un portavoce del governo libico, che ha anche invitato i giornalisti egiziani a visitare i luoghi dove secondo loro sarebbero concentrati reparti libici.

Che cosa bolle in pentola nel Ciad? La sempre più accesa polemica tra la Libia e l'Egitto rischia di spostarsi sul terreno della guerra diretta tra i due, anche se il campo di battaglia lo offre un terzo paese, il Ciad.

È bene precisare fin dall'inizio che il Ciad è una tipica creatura neocoloniale della Francia: il suo presidente Felix Malloum non è che l'uomo della Cotonfran, la multinazionale francese che ha il monopolio del commercio del cotone per tutto il paese; le risorse minerarie sono interamente affidate a dei trust francesi, israeliani ed americani. Fino a pochi anni fa si trovavano in territorio ciadino anche truppe francesi con il compito di combattere la guerriglia. Ma dopo il clamore che aveva suscitato in tutta l'Africa questo nuovo intervento coloniale, la Francia aveva tentato una manovra diversiva: ritirò le truppe [lasciando solo alcuni istruttori nell'antiguerriglia] e sostituì disinvoltamente il presidente Tombalbaye, ormai troppo screditato, con Felix Malloum. Intanto, accanto alla Francia si affacciava sulla scena africana anche l'appena costituito blocco dei paesi africani reazionari [Egitto, Marocco, Zaire, ecc.] che, per ragioni eminentemente politiche, si schierò a favore del sistema neocolonialista nel Ciad.

L'Egitto ora accusa la Libia di voler annettersi il nord del Ciad e di interferire negli affari interni del vicino Sudan. In verità, se interferenza libica c'è o c'è stata, essa riguarda quasi esclusivamente l'appoggio politico e militare al Fronte di Liberazione del Ciad [Frolinat] che da tempo conduce la guerriglia nelle regioni desertiche del nord. Nelle stesse dichiarazioni egiziane si può trovare una implicita ammissione del tipo di «interferenza» che la Libia conduce: il quotidiano del Cairo Al Ahram *attribuisce, tra le altre, al governo di Tripoli, anche l'intenzione di voler creare nella regione del Tibesti un «ombrello libico» «secondo l'esempio dato dall'Algeria nel Sahara Occidentale». La colpa dei libici quindi sarebbe quella di aiutare senza reticenze il Frolinat, così come gli algerini aiutano il Fronte Polisario!*

In verità il regime di Felix Malloum sembra trovarsi in una situazione estremamente critica: con o senza l'aiuto libico, lo scontro tra le forze che si oppongono non solo al neocolonialismo, ma anche alle borghesie africane, e tra queste ultime, avrebbe investito presto o tardi, anche questo paese; non è pensabile infatti un Ciad immobile nelle sue strutture dal 1960 in un'Africa che cambia rapidamente volto.

Il problema è però esaminare brevemente fino a che punto i soggetti interni a questo paese [ed in primo luogo il Frolinat] sono in grado di gestirsi questo scontro internazionale restando coerenti col loro programma politico che prevede «un potere laico, democratico, progressista e popolare». Già oggi il fattore religioso sembra creare dei gravi problemi tra le popolazioni musulmane del nord e gli animisti del sud. L'aiuto e la protezione libica rischiano di dimostrarsi effettivamente controproducenti su questo terreno: che senso ha appoggiare un Fronte di Liberazione creando poi delle discriminanti religiose che dividono anzichè unire le forze in campo?

Un esempio positivo di giusto dosaggio tra aiuto internazionale e «contare sulle proprie forze» viene dal Sahara Occidentale: il Fronte Polisario è riuscito infatti ad usare produttivamente l'aiuto dei paesi amici, senza rinunciare nè alle sue particolarità etniche, nè alla sua linea politica.

Dario Fornari

AI COMPAGNI CHE VANNO ALL'ESTERO

Anche per utilizzare le vacanze per conoscere la realtà delpaese in cui si trovano, mettersi in contatto col settore esteri del Coordinamento, via Cavour, 185 tel. 4755837-4755898 (Scricciolo) a Roma. È opportuno anche far pervenire al ritorno, relazioni di viaggio con elementi di valutazione politica della situazione del paese visitato.

La lotta dell'Eritrea

Roma, 15

Si è tenuta ieri a Roma una conferenza stampa del rappresentante in Italia del Fronte di Liberazione Eritreo (Fle) che ha confermato *che le forze armate eritree stanno portando avanti un'offensiva in* grande stile contro le più importanti città in mano al governo di Addis Abeba.

Le truppe guerrigliere ultimamente hanno esteso il loro controllo anche nella striscia desertica di Dancalia. Un giornalista presente, che ha visitato questa regione ha confermato la notizia del Fle.

Come si vede, è probabile che allafine di quest'anno ci sia un nuovo stato indipendene in Africa. Il contrattacco governativo infatti non sembra avere molte probabilità di riuscita, data la molteplicità dei fronti nei quali il governo centrale deve intervenire; oltre quelloeritreo infatti, che èanche il più importante c'è la guerriglia delle popolazioni somale nell'Ogaden, la vandea feudale dell'Edu al confine con il Sudan, (cui si aggiungono velleità secessioniste delle minoranze sudanesi della regione) e la guerriglia che conduce il Prpe nella regione del Tigrai. Menghistu non sembra assolutamente in grado di fra fronte a tutti questi pericoli.

Il falco Begin dalla colomba Usa Carter Due linee per sconfiggere i palestinesi

Con il viaggio a Washington del premier istaeliano Begin l'attività politica e diplomatica in Medio Oriente sta aumentando di intensità. L'attenzione sia negli Stati Uniti che nell'area mediterranea si va di nuovo concentrando sulla pluridecennale crisi arabo-israeliana. All'incontro con il presidente Carter, che è previsto per martedì prossimo, il primo ministro israeliano sottoporrà le proposte approvate all'unanimità dal suo governo. È probabile che sia Carter che Begin cercheranno scrupolosamente di evitare i punti di maggior contrasto e di sforzarsi invece di stabilire alcuni principi generali di accordo, lasciando l'elaborazione dei dettagli al segretario di stato Cyrus Vance che dovrebbe iniziare le sue visite nel Medio Oriente dopo il ritorno in Israele del capo del governo israeliano.

Qualche settimana fa il presidente americano, con un documento ufficiale, si era dichiarato favorevole alla creazione di una «Homeland» palestinese sui territori occupati dallo stato sionista durante la guerra del '67, ritenendo ancora possibile una soluzione politica della crisi mediorientale entro la fine dell'anno.

Successivamente gli faceva eco da Londra il Consiglio europeo che, in riferimento alla situazione in Medio Oriente, retificava una dichiarazione nella quale si parlava per la prima volta della necessità di creare «una patria palestinese» e di predisporre tutti gli strumenti necessari per arrivare a negoziati immediati e fruttuosi al fine di conseguire una pace giusta e duratura. Ciò che sta particolarmente a cuore ai maggiori paesi industrializzati non è la sorte di Israele, e di qualche stato arabo ad esso confinante, nè tanto meno dei palestinesi, ma la possibilità di controllare le enormi risorse di energia che si trovano sotto il suolo mediorientale. Siccome gran parte dei paesi del mondo, su pressioni dirette degli stessi Usa, impostava una economia basata essenzialmente sul petrolio, diventava sempre più determinante per l'imperialismo americano il controllo delle risorse materiali della regione anche per orientare il suo dominio internazionale.

In questo contesto il rapporto tra il governo americano e le grandi società petrolifere americane si rivelava complesso, e il ruolo di queste nel condizionare le scelte della politica estera americana si faceva sempre sentire. Sebbene strategicamente gli obiettivi dei loro interessi fossero identici parecchi contrasti erano sorti in passato.

Dopo la guerra dei Kippur, nel '73, le società petrolifere americane avevano fatto di tutto affinchè la politica di appoggio del governo americano nei confronti dei «sei giorni» venisse modificata. Ed è probabile che le recenti dichiarazioni di Carter sulla creazione di una patria palestinese si inserirebbero in questo gioco. Inoltre gli Stati Uniti stanno sviluppando i maggiori rapporti commerciali oltre che con l'Arabia Saudita anche con i cosiddetti «regimi arabi radicali», quali l'Algeria, la Libia e pure l'Iraq. Per di più l'aumento del prezzo del greggio *«invece di penalizzare l'economia americana ha creato un ulteriore mercato per i prodotti americani in Medio Oriente, accelerando la ripresa dell'economia americana e un nuovo periodo di espansione più che sufficiente per coprire le spese addizionali per le importazioni di petrolio. La vendita di armi è stato uno dei fattori più importanti nel permettere agli Stati Uniti di avere una bilancia commerciale favorevole col Medio Oriente e coi membri dell'Opec* (Ian Smart, «International Affairs», gennaio 1977)».

Di conseguenza il rapporto speciale che gli Stati Uniti avevano con Israele, che certamente non era e non è basato su questioni morali o di politica interna, tende a modificarsi. Se gli interessi americani subiscono una evoluzione anche la politica verso lo stato sionista cambia, e la vittoria dei falchi ed oltranzisti del Likud alle ultime elezioni israeliane dovrebbe in parte favorire questo cambiamento.

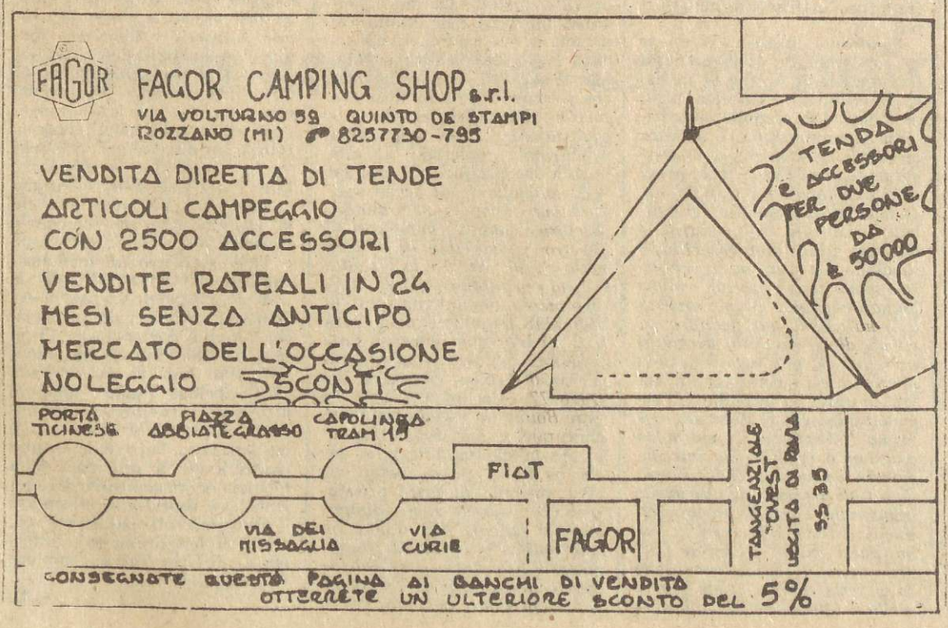
Il riemergere dell'Olp, dopo la guerra civile libanese, come fondamentale forza politica lascia perplesso chi a Washington crede sia possibile realizzare una sistemazione regionale ignorando completamente la questione del diritto dei palestinesi ad avere uno stato.

L'Unione Sovietica si trova emarginata ed in difficoltà di rapporti con i paesi arabi direttamente interessati alla soluzione della crisi e deve puntare sulla conferenza di Ginevra, della quale è co-presidente assieme agli Usa, dove però la capacità di mediazione e di incidenza rimane completamente appannaggio del governo americano. Mosca si rivela ancora incerta sulla posizione da assumere, tranne su quei punti che sono sempre stati alla base della diplomazia sovietica e cioè: diritti dei palestinesi e restituzione dei territori occupati da Israele nel '67.

Comunque appare chiaro che anche per i sovietici l'incontro Carter-Begin dovrebbe dare una serie di indicazioni più precise sull'atteggiamento che gli americani intenderanno prendere in Medio Oriente, e sulle reazioni dei paesi arabi a questo incontro operare una scelta di campo che possa permettere loro di controbilanciare l'attuale egemonia americana nella zona.

L'acutizzarsi delle tensioni e degli scontri in Libano, in particolar modo nel sud ai confini con Israele, e le voci di guerra che si scambiano arabi ed israeliani mettono in luce che la situazione in Medio Oriente non si indirizza con certezza verso la pace; tanto da far dichiarare al Segretario generale dell'Onu che *«le condizioni per una ripresa della Conferenza di Ginevra non esistono, in alcun modo per il momento. Non è stato realizzato alcun progresso decisivo per far partecipare i palestinesi alla Conferenza nè sul modo per avviare una soluzione generale del problema mediorientale.»*

Carlo Pagani



BRESCIA
Il telefono della redazione e della federazione di Brescia è 030-59334. La redazione è aperta tutti i giorni dalle 14 alle 15.

MILANO TRASPORTI
La giunta si riunisce martedì per decidere l'aumento dei mezzi di trasporto. Tutti i compagni sono invitati a trovarsi davanti a Palazzo Marino. Va intensificata la lotta sui trasporti.

GENOVA ATTIVO
Lunedì 17 alle ore 17 attivo Ao-Pdup zona San Martino
Lunedì alle ore 20,30 attivo zona Sampierdarena (entrambi in federazione).

GALLARATE [VA] ATTIVO
Lunedì alle ore 20,30, nella sede di Dp, attivo della zona Busto-Gallarate-Saronno su: situazione politica dopo l'accordo fra i partiti; fase costituente di Dp in provincia
Tutti i compagni sono pregati di intervenire.

GENOVA UNIONE INQUILINI
Attivo generale dell'Unione Inquilini sull'equo canone lunedì alle ore 21 in via Giustianiani 12/3

SAN BONIFACIO [Verona] DIBATTITO
Domenica in piazza della Costituzione alle ore 21, spettacolo musicale e pubblico dibattito sull'ordine pubblico organizzate da Dp

COMPAGNE RADIO
L'attivo delle compagne delle radio democratiche è rinviato a settembre.

MILANO CITTA' STUDI
Lunedì alle ore 21, attivo di zona sul documento in preparazione al Cc, in via Rimembranze di Lambrate.

Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento Iniziativa del partito.

COORDINAMENTO SOLDATI NORD
Si tiene oggi a Milano presso il pensionato Bocconi, il coordinamento soldati del nord, aperto alle situazioni del centro - sud.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA ROMA
La commissione nazionale scuola è convocata per domenica e lunedì in via Cavour 185 a Roma Odg: bilancio del movimento del 77 e nostro intervento; preavviamento al lavoro. I lavori cominciano alle ore 9,30 di domenica.

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Jerzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari.
Da oggi al 20 luglio, seminario sull'agricoltura e pastorizia con Nicoletta Marietti. Dal 20 al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con M.Gorla. Dall'1 al 10 agosto, petrolchimica e dal 10 al 20 agosto, scuola, giovani, disoccupazione giovanile.
La quota di iscrizione è di L.3000; vitto e alloggio (in tenda) è di L.2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni, tel. a Nino al 0782-70341.

Feste di Dp per il QdL

RIVA DEL GARDA [TN] FESTA
Festa di Dp dal 29-7- al 7-8 a Riva del Garda. Il giorno 6 agosto alle ore 20,30 comizio di Miniati. Per i compagni che vengono da fuori c'è la possibilità di mangiare tutti i giorni alla fasta. Per informazioni tel. al n° 0464-53161.

CASSANO D'ADDA [Mi]
Fino al 17 luglio festa di Dp per re di Dp per il QdL, presso il parco giochi. Programma: oggi, musici di San Donato; sabato, serata Jazz; domenica alle ore 18, teatro d'animazione; ore 21 spettacolo teatrale.

CORMANO [MI]
Sabato e domenica, festa popolare di Dp per il QdL, a Ospitaletto di Cormano, via Po, angolo via D'annunzio.

CESATE
Festa popolare a sostegno del QdL da oggi a domenica 17, presso il centro sociale Venerdì sera, complesso di ballo popolare. Sabato dopo i giochi per i bambini, cena con prenotazione alle 19,30. Segue concerto dei panbrunisti. Domenica sera, teatro del Chiodo. Dibattiti, cucina, libri, mercato dell'usato.

GALLARATE FESTA QDL
Da oggi a Domenica alla Cascina Ponti, sulla superstrada Malpensa-Busto):
venerdì alle ore 20,30 canzoni con il Ticino Riva sinistra
Sabato alle ore 20 cena popolare, canzoni con P.De Carlo. Nell'intermezzo, incontro con E.Molinari. Segue ballo col complesso Mixage
Domenica, dalle ore 10 animazione fino a sera con giochi alle ore 19,30 cena; alle ore 21 spettacolo del 'Nuovo Canzoniere Lombardo' Funziona inoltre ristoro e cucina, banchetti, mostre ecc.

SONCINO [Cr] FESTA QdL
Fino al 17 al Castello. In particolare seganliamo nel programma:
Sabato sera, ballo. Domenica giochi. Alla sera cantano le sorelle Bettinelli. È un posto magnifico, si mangia, si beve, venite!

CARUGATE FESTA DI DP
Fino a domenica 17. In particolare segnaliamo giovedì ore 21 spettacolo col collettivo di Inzago; venerdì sera, grande ballo; sabato alle 16, assemblea dei collettivi Dp di zona con E.Molinari e Guzzini; ore 21 spettacolo con Giancarlo Manfredi e R.Gianko. Domenica, animazione dibattito, alla sera spettacolo «Rocco Scotellaro». Finale con balli e musica del gruppo nord-est.

Recensioni

Esce a Roma nuova rivista internazionale

Ribellarsi è giusto, ribellarsi è possibile», bollettino del Collettivo antimperialista Camillo Torres (Via Bertani 39, Roma), è nato dalla considerazione che il nostro «orizzonte politico nazionale fosse troppo ristretto e 'particolare' per darci delle indicazioni globali sulla lotta di classe e sulle contraddizioni principali che condizionano la nostra vita e la nostra possibilità di elaborare una linea proletaria e di massa verso il socialismo». Dalla necessità di sviluppare una lotta antimperailista come coscienza di massa e non privilegio di pochi, il bollettino si articola in acune analisi semplici e scientifiche delle prospettive della lotta in Medio Oriente, nello Zaire del reazionario Mobutu, sul colonialismo e sviluppo metropolitano, sulla lotta di classe in Argentina e su Seveso.

«Il disastro di Seveso è solamente il culmine di un avvelenamento lento ed inarrestabile che la sete di profitto delle multinazionali ha ormai messo in atto da anni» dicono i compagni.

Da un'analisi della nocività, della localizzazione dell'azienda servile alla logica del profitto, l'accusa alla Hoffman-La Roche investe la natura stessa del capitalismo.

«Per quanto riguarda noi, capire la tragedia di Seveso è avere coscienza che le produzioni di morte, come questa, non sono che il primo annuncio del fatto che le leggi di sopravvivenza del capitalismo sono totalmente lontane dalle leggi di sopravvivenza (oltre che di sviluppo e di liberazione) dell'uomo. L'identità del mandante è chiara: Seveso è il capitalismo ed il dilemma è davvero tra rivoluzione ed estinzione».

Ch. Mer.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

A Napoli i disoccupati tornano dopo anni ad occupare il duomo

Da ieri è occupato il duomo di Napoli - Il cardinale cerca di far passare la cosa come una giusta lotta dei poveri - Un tentativo simile a quelli passati di Gava e Lauro per battere il movimento

Dopo due anni i disoccupati napoletani sono tornati in via Duomo. Qui aveva sede uno dei centri di potere tra i più clientelari e mafiosi del regime democristiano, l'Ufficio di collocamento. In via Duomo è nato il movimento dei cantieristi organizzati e dei corsisti e quindi quello dei disoccupati organizzati; ma al centro di Napoli le lunghe file davanti al portone del collocamento, e poi l'invasione della sede stradale, i cortei, facevano del palazzetto un luogo poco difendibile dalla lotta di massa.

I disoccupati sono in via Duomo, ma non al collocamento ormai decentrato alla periferia; sono tornati proprio al Duomo. Anzi dentro. Da lunedì in una tendina hanno «occupato» il tempio, monsignori e sacrestani sono in villegiatura; fedeli e turisti pagano il prezzo di rinunciare a visitare la sede resa famosa dal «miracolo» di San Gennaro. Un altro gruppo di una ventina di disoccupati sosta sulle scale. Altri proletari, in divisa e altrettanto meridionali, si danno il turno sulla camionetta di stato.

Subito *Roma* e *Mattino* si sono buttati sull'argomento chiamandoli i «disoccupati cattolici», i disperati che «attendono il miracolo di San Gennaro». Accreditare questa immagine apolitica, qualunquista è la parola d'ordine.

E il cardinale Ursi, che aveva fatto sempre chiamare ai tempi dei sindaci democristiani la polizia per fare sloggiare i disoccupati (non è nuova l'idea dell'occupazione del Duomo), questa volta non lo ha fatto.uPer i disoccupati spoliticizzati si fa questo ed altro. Anzi, per la prima volta ha emanato un appello ai «pubblici poteri» perché «prendano provvedimenti fattivi, senza demagogia»: la stampa locale accredita l'immagine dei «disoccupati del cardinale» come un tempo c'erano i «poveri» di Lauro e poi i «poveri» di Gava.

Per disposizione del cardinale si prega contro la disoccupazione; anche nelle parrocchie sono convocate adunanze di preghiera per salvare dalla disoccupazione i «poveri».

Il movimento dei disoccupat organizzati - dei corsisti, ecc. - è finito? È in Duomo il funerale ad un movimento che ha cambiato e continua a cambiare il volto, la cultura e il voto di questa città? La speranza del potere dominante è questa e le interviste costruite sui disoccupati vogliono dare l'immagine dei poveri bisognosi, protetti dal cardinale; quell'Ursi che giunto dieci anni fa in nome del concilio ha presto finito col continuare a organizzare la propaganda elettorale al partito che porta la fondamentale responsabilità della disoccupazione; la maturità del movimento, delle masse, non lo è stato troppo a sentire nei suoi consigli di non votare certi partiti.

Ma parlando con i disoccupati, si capisce bene come queste interviste sono venute fuori. «*Nun tenimmo niente a spartire con nisciuno*» dicono. In due anni le manovre dell'arco costituzionale contro questo movimento, gli errori della linea sindacale, hanno prodotto frange di disoccupati allontanatisi aprzialmente dal movimento. Parlando, ecco allora le frasi che dicono e che nessuno riporta. «Vogliamo un lavoro stabile e sicuro». «O lavoro ci sta e nun ho vonno da'». Traduco: il lavoro c'è ma non vogliono darlo.

Sul sagrato proletari senza lavoro e proletari in divisa fraternizzano: anche il dialetto è lo stesso. Dice un poliziotto: «L'Italia è ancora il paese del clientelismo, è giusta la lotta per il lavoro. Non deve esserci violenza contro i disoccupati».

D. Di Francesco

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Prima intesa sul cottimo per la vertenza Facis

L'accordo prevede un aumento di paga oraria uguale per tutto di 30 lire, 10 delle quali vanno a disincentivare la scala di cottimo individuale

Torino, 15

La delegazione della Facis, guidata dai segretari provinciali dei tessili Peraio, Giurlanda e Sanfilippo ha definito nella giornata di mercoledì i termini sul problema del cottimo, dopo una lunghissima trattativa con la direzione dell'azienda. L'accordo prevede un aumento di paga oraria uguale per tutti di trenta lire, dieci delle quali vanno a disincentivare la scala di cottimo individuale, e vengono inserite sulla scala di gruppo. Un premio qualifica fisso di circa 40 lire all'ora verrà dato nella seconda e nella terza fase di definizione della scala di stuppo: la definizione delle fasi verrà controllata reparto per reparto.

Si tratta di una linea di tendenza che si vuole attuare per l'ottenimento della completa disincentivazione dei cottimi individuali che in settori come la confezione producono maggiore sfruttamento delle lavoratrici. Legata al cottimo nella vertenza Facis si è posto la richiesta di modifiche dell'organizzazione del lavoro: capacità di controllare e contrattare «come» produrre a livelli di reparto e di gruppo. Il nodo centrale, di cui si stava discutendo oggi, è ancora il reparto confezione nel quale il sindacato vuole che siano introdotti esperimenti di lavoro di gruppo. Esperienze di questo tipo sono già state effettuate negli stabilimenti di Racconigi e San Damiano sui reparti di stiratura, in cui tra l'altro si ritrova la maggior presenza di manodopera maschile. Gli esperimenti in questi reparti, come ha detto un delegato di Racconigi «*finora sono stati positivi infatti siamo riusciti a organizzare la stiratura al nostro interno, ad esempio lasciando che siano gli operai a scegliere il genere di tessuti o capi su cui lavorare. Ricomposizione delle mansioni e gruppo qualificato misto significano anche cottimo qualificato, cioè di gruppo e non individuale, significa controllo della qualità della produzione da parte di tutto il gruppo. Le richieste che facciamo oggi sono di inserire queste esperienze anche nel reparto confezione, in cui e lavorano prevalentemente donne*». Le trattative continuano affrontando ai diversi tavoli di commissione

Di commissione, su decentramento, investimenti e diritti sindacali.

Sui permessi per l'assistenza ai figli la direzione ha annunciato che userà la falsariga dell'accordo Fiat. Intanto gli stabilimenti sono mobilitati con la continuazione degli scioperi articolati e il blocco delle merci. La gravità della situazione nei tessili è dimostrata anche da altre fabriche

Quale energia e per quale sviluppo? Un dibattito a Torino

La conferenza dibattito promossa da Democrazia Proletaria - Un'introduzione di Gianni Mattioli, dell'Istituto di Fisica - «Un problema politico che viene sempre rinviato solo ai suoi aspetti tecnici»

Torino, 15

Quale energia, per quale sviluppo? Questo il titolo della conferenza dibattito, promossa da Dp ieri alla Galleria d'arte moderna. Una iniziativa difficile per il periodo, a ridosso delle ferie, e nel momento in cui l'attenzione sindacale è centrata sulla valutazione dell'accordo Fiat ma necessaria perchè i tempi dell'opposizione ai progetti del potere democristiano si stanno restringendo, e il clima che si sta instaurando in segito all'accordo programmatico fra la Dc e i «partiti dell'astensione» ne è una prova tangibile. Per settembre è già prevista un'iniziativa di confronto fra le forze politiche disposte ad impegnarsi contro il piano delle centrali e i movimenti di lotta già esistenti, per la definizione di un programma di iniziative concrete. Il dibattito è stato aperto da un dettagliato intervento di Gianni Mattioli della facoltà di Fisica dell'università di Roma che ha esposto le posizioni della commissione ricerca di Dp. Mattioli ha aperto l'intervento denunciando la scarsa mobilitazione e la scarsa disponibilità al dibattito politico sui problemi dell'energia da parte delle forze riformiste e delle organizzazioni sindacali.

Un comportamento quindi che rivela chiaramente la subalternità di queste forze ai metodi scelti dalla borghesia e dalla Dc per imporre la scelta nucleare. «A nessuno sfugge che il problema è prettamente politico - ha detto Mattioli - però di fatto viene sempre rinviato ai nuovi aspetti tecnici.

Per noi l'immediato si sintetizza dicendo che è il nucleare a non costituire una alternativa». Non costituisce un'alternativa nè dal punto di vista della diversificazione delle fonti di energia, nè per la copertura del «buco» energetico previsto per gli anni a venire, nè tantomeno per la difesa dell'occupazione nei settori collegati». Questi tre elementi sono stati sviluppati nell'intervento con un'abbondanza di argomentazioni che non ci è possibile riportare qui. La scelta nucleare, presentata come ricerca di divrsificazione e di autonomia economica e politica alle condizioni previste dal Pen (Piano Energetico Nazionale) «trasformerebbe l'Italia in una colonia» alle dipendente delle multinazionali che detengono il controllo assoluto sull'approvvigionamento e sul ritrattamento del combustibile nucleare. Per quanto riguarda il «buco» energetico ci limitiamo a riportare una cifra: sul fabbisogno di energia elettrica previsto per l'85 l'energia elettronucleare prodotta dalle 4 centrali che verrebbero installate per quell'anno, coprirebbe una quota inferiore al 5%. In compenso verrebbero bloccate e lo sono già di fatto adesso, tutte le iniziative di ricerca e di sviluppo delle fonti alternative: idroelettrica (uso plurimo delle acque), solare, geotermica, carbone, riduzione degli sprechi. «Certo il socialismo - ha concluso Mattioli - non viene dalle nuove fonti di energia. Ma le fonti possono convivere oppure no con uno sviluppo diverso e l'energia nucleare oggi precluderebbe ogni alternativa». Contro il piano nucleare si sono pronunciati nel dibattito Nicolini di «*Mondo operaio*», Mussa Ivaldi del Club Turati, Bosto del Pdup-Manifesto, un compagno radicale. Racca del movimento non violento e un compagno della Fiat Engineering.

Emblematico l'intervento di Gatti del direttivo della Fnle (confederazioni). Dopo un maldestro tentativo di stravolgere le posizioni di Mattioli, dicendo che il compagno avrebbe negato i rischi del famoso «buco» energetico. Gatti si è lanciato nella descrizione di una situazione in cui «nell'immediato» non resterebbero che due alternative l'energia termoelettrica (petrolio) e quella nucleare. Per quanto riguarda la sicurezza e l'inquinamento Gatti ha alquanto questi problemi, servendosi anche della facile retorica (strana peraltro da un sindacalista) dei rischi più gravi in altri posti di lavoro.

Un dialogo con le operaie e le contadine a Napoli

A colloquio con le operaie della Cirio e dell'Also presenti al corteo di circa tremila persone partito ieri da piazza Mancini

La manifestazione è partita ieri da piazza Mancini con una adesione non molto massiccia: circa 3000 persone. Fra gli slogan, tutti sul tema occupazione, uno denotava la penetrazione anche in questo settore di una nuova fantasia: «le buste dei papaveri son grandi grandi grandi, la nostra è piccolina, che cosa ci vuoi far?»

Ricalcato su di una canzonetta degli anni '50.

Quello che io cercavo, comunque, era la presenza delle donne per poter parlare con loro dei problemi specifici che ha una operaia in quanto donna. In fabbrica in effetti, le operaie vivono una condizione particolare, derivante dal loro essere donne. Problemi come la mancanza dell'asilo-nido la fabbrica, gli aborti bianchi sono solo la manifestazione estrema di una situazione di violenza che investe la vita della donna che lavora. Lo scandalo scoppiato in queste settimane-sollevato dalle compagne dei coll.femministi e da due donne, una sindaco ed una ginecologo-riguardante l'obbligo di passar visita ginecologica, consegnare analisi attestanti la non gravidanza, e, pare, sostenere un colloquio sulla propria vita sessuale e tutto ciò per essere assunte in alcune fabbriche tessili della zona della bassa Valsesia, dovrebbe testimoniare a sufficienza l'esistenza di una problematica specifica legata al nostro essere donne.

Al corteo di Napoli, ce ne erano poche, però molto combattive. Il problema era di avvicinarle, far loro superare l'ostilità verso chi è «esterno» alla loro realtà. Ci sono riuscita con alcune operaie della Cirio, le più anziane del corteo, e dell'Also.

Ho così potuto parlare con Adriana, da 3 anni impiegata all'Also, fabbrica di gelati della zona di Caivano. «L'occupazione femminile-mi dice- costituisce solo il 10% del totale unità lavorative, e da quando io sono stata assunta non c'è più stata assunzione di personale femminile; questo perchè gli uomini sono nettamente preferiti». La fabbrica manca di asilo-nido, e se una donna resta a casa per malattia del figlio, rischia di vedersi presentare la carta di licenziamento, come è accaduto a Lucia, operaia, ben due volte in poco più di un anno; una volta per un problema di questo tipo, un'altra perchè a letto con l'epatite. «il lavoro è massacrante-mi dice Lucia-e il controllo dei capireparto, sempre maschi, assillante;ci è concesso di andare al bagno una volta al giorno, e questo, soprattutto per una donna, è una vera tortura». Sia Lucia che Adriana mi hanno confermato la presenza di aborti bianchi non denunciati e la impossibilità per una donna di fare carriera, anche minima, non solo in fabbrica ma neanche come rappresentanti sindacali.

Questa situazione di assoluta inferiorità di fronte agli uomini si è tradotta nel continuo tentativo dei compagni del Cdf di intromettersi nel nostro discorso, spesso invitati a ciò dalle stesse operaie.

Rosa, della Cirio-vigliena zona San Giovanni, mi ha prospettato una situazione un po' diversa: presenza di asilo nido e possibilità, anche se limitata, per una donna di far politica nel sindacato.

«Ma la prospettiva per il futuro delle donne della Cirio è più drammatica, perchè la fabbrica minaccia di chiudere. Le donne assunte dalla Cirio sono prevalentemente stagionali, mentre le effettive sono 30 su di un organico di circa 200». Nel 1960-mi diceva Anna-«La Cirio complessivamente occupava 6.000 persone, ora 1100 unità; questo è stato possibile sostituendo le materie prime (pomodori, frutta, ecc.) locali con semilavorati esteri che permettono una riduzione massiccia del personale in primo luogo quello femminile e nel contempo un aumento della produzione. Per questo siamo in lotta, perchè il rinnovo del contratto, scaduto il 31 marzo, comporti un programma di investimenti e assunzioni, linea completamente opposta a quella seguita dalla Cirio».

Lo smatellamento della Cirio, parallelo a quello della Motta costituisce un durissimo colpo all'occupazione femminile in Campania, ed un ulteriore incremento del lavoro, nero. Dice Enza: « l'attacco ai nostri diritti di donna in fabbrica, i licenziamenti massicci di operaie sono l'arma del padrone per dividere i lavoratori, uomini e donne. Cacciando noi donne dalle fabbriche lo sfruttamento aumenta e anche la prepotenza dei padroni. La lotta di noi donne in fabbrica ed ovunque è essenziale per tutti».

Adele Cozzella

Flc: sciopero il 27 per l'equo canone

Gli edili sciopereranno il 27 luglio per l'equo canone.

La federazione dei lavoratori delle costruzioni (Flc) ha deciso di proclamare uno sciopero nazionale di quattro ore dei lavoratori edili e delle costruzioni che sarà attuato mercoledì 27 luglio. La manifestazione, secondo quanto afferma la Flc, sarà finalizzata ad una soluzione positiva del problema dell'equo canone, al sostegno dell'occupazione ed all'effettivo rilancio dell'edilizia. In occasione della manifestazione ne saranno programmate manifestazioni, comizi ed assemblee.

In occasione dello sciopero del 27 luglio attueranno una sospensione del lavoro anche i lavoratori del settore dei materiali da costruzione per sollecitare la conclusione delle vertenze aziendali in atto.

La Flc riunirà il proprio comitato esecutivo mercoledì 20 luglio al fine di fare il punto della situazione e per stabilire le eventuali ulteriori azioni di lotta che si renderanno necessarie. Questa della Flc è la prima iniziativa a carattere nazionale che prende il sindacato per sostenere le proposte di equo canone, da lui presentate. Per questo riveste una particolare importanza, specie in un momento in cui la discussione al senato continua a subire rinvii, probabilmente in attesa di una soluzione di compromesso che impedisca la votazione in aula.

Una tavola rotonda Lama-Carli su crisi e sindacato in Italia

Torino, 15

«Negli ultimi 2-3 anni - è scritto nel documento del Coordinamento Ao-Pdup-Lega pubblicato sul *QdL* di martedì 12 - il sindacalismo italiano ha accentuato oltre ogni previsione il suo carattere di istituzione stabilizzatrice del sistema rispetto a quello di organizzazione del movimento sulla base di autonome richieste della classe operaia. Questa accentuazione istituzionale con la conseguente dipendenza non tanto dai partiti quanto dal governo, come espressione del sistema sociale, spiega il fallimento della lotta per le riforme e di quella per gli investimenti e per l'occupazione».

Questo drastico giudizio è risultato perfettamente appropriato al senso politico di una tavola rotonda organizzata dagli Editori riuniti, la «dinamica», casa editrice del Pci, che ha invitato martedì, presso la Federazione nazionale della stampa, Lama e Marianetti, per la Cgil, Guido Carli ex padrone della Banca d'Italia e ora massimo responsabile della Confindustria (l'organizzazione degli industriali) e il ministro del lavoro, Tina Anselmi. Il pretesto, la pubblicazione di un libro di Lama, *Il sindacato nella crisi italiana* (una semplice raccolta di scritti e discorsi degli ultimi 10 anni).

Tina Anselmi ha detto di parlare come «democratica cristiana o ministro del lavoro». Dopo avere accennato senza vergogna al suo passato di «sindacalista» si è premurata di ricordare che «l'Italia è fondata sul lavoro» e ha ammonito che compito del sindacato non può essere quello di una «mobilitazione generale e perenne delle masse organizzate». «Il patto politico che lega tutti i cittadini, al di là delle differenze politiche - ha detto - è l'assetto costituzionale». Ebbene gli interventi di Lama e di Marinetti cioè la presunta controparte, se non proprio i nemici di classe di Carli e Anselmi, si sono caratterizzati per la sostanziale accettazione delle discriminanti politiche interclassiste, cioè classiste, del ministro del lavoro. E la tavola rotonda, anzichè articolarsi in uno scontro, è stata una amabile discussione di salotto tra «vecchi amici» (Lama aveva dato del «tu» a Carli

certo anche divisi su qualcosa ma soprattutto legati solidamente dalla comune accettazione, come ha detto Carli, di una «economia di mercato orienata secondo un programma»

In questo vuoto di seria opposizione, le considerazioni di Carli sono risultate egemoni della tavola rotonda. Lo sviluppo distorto dell'Italia non è colpa delle grandi imprese monopolistiche, come dice Lama, ma semplicemente di una «imperfetta integrazione» del paese nella Cee. Si è perfino permesso di rimproverare il sindacato che ha contrapposto, gli occupati ai disoccupati, ai giovani, alle donne e alla «povera gente». Ha dato un giudizio positivo, con l'assenso dei due sindacalisti, dell'accordo governo-partiti. Per fare passare questo accordo, ha detto Carli, *l'insostituibile funzione del sindacato* è «di mantenere unita la struttura della società», «mediare gli interessi degli iscritti al sindacato con quelli generali del paese». Insomma il sindacato deve perdere ogni residua autonomia di classe.

Giuseppe Giunta

Rapinati gli stipendi alla Materferro

Torino, 15

Rapina oggi alla Materferro: questa mattna verso le 8.30 si stavano distribuendo le buste del saldo e del premio di produzione, contenute in una cassetta. Il totale della somma era di circa 100 milioni, essendo 300 le buste per tutti e due i turni. A questo punto sono entrati nelle officine due tipi armati, di cui uno a viso scoperto. Percossi i due guardiani che avevano in mano la cassetta i due sono scappati immediatamente. Sono usciti dal cancello di Corso Rosselli, stordendo le due guardie alle porte. Fuori li aspettava un terzo complice in una veloce automobile; un finanziere di passaggio in quel momento, accortosi dell'avvenuto, ha sparato verso la macchina; i ladri hanno risposto al fuoco, pare sparando alcuni colpi di mitra. Non ci sono stati feriti, ma i ladri sono riusciti a dileguarsi. Sono in corso accertamenti per capire come siano potuti entrati in fabbrica i due malviventi, soprattutto perchè armati.

L'Alfa Romeo aumenta il listino del 3,5%

Anche l'Alfa Romeo, come già altre case automobilistiche, aumenta del 3,5% il listino prezzi delle sue vetture, ad esclusione del modello più economico della gamma Alfasud e della Giulia Diesel. L'aumento, che entra in vigore da domani 16 luglio, non viene applicato su tutte le vetture disponibili presso la rete dei concessionari.

Raggiunto l'accordo dei poligrafici

È stato raggiunto ieri l'accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori poligrafici e cartai. L'intesa ha però una nota polemica. La confindustria, infatti, non si è trovata d'accordo con le sue associate, Assocarta e Assografici, che hanno firmato l'accordo ieri mattina.

Iniziato ieri il comitato direttivo Cgil

L'accordo di programma tra i partiti realizza una «positiva fase di avanzamento le cui potenzialità non devono però essere disperse», compito sindacato è di «individuare i limiti dell'intesa» e di «denunciare le contraddizioni che già emergono dalla fase applicativa», svolgendo un ruolo autonomo che si esprima attraverso adeguate iniziative di lotta. Questa è la posizione della Cgil sul quadro politico, espressa dalla relazione con cui Marinaetti ha aperto ieri i lavori del comitato direttivo della confederazione.

Secondo Marianetti questioni fondamentali sono: la piena utilizzazione delle possibilità contenute nella legge sull'occupazione giovanile: la promozione di iniziative e vertenze territoriali, soprattutto al sud. Queste «occasioni di lotta» devono agganciarsi a «taluni punti e problemi che hanno un rapporto contraddittorio con la conclusione dell'accordo programmatico: equo canone, legge 382 sindacato di polizia, prevedibile controffensiva in tema di legge agraria rispeto agli approdi positivi della commissione parlamentare». Marianetti, dopo aver detto di prevedere su questi temi «un forte sviluppo della lotta», ha affermato che ilsindacato si deve collocare «come forza attiva che sta dalla parte del rispetto delle intese, della loro traduzione in atti conseguenti, del superamento delle lacune o delle insufficienze programmatiche, per un'evoluzione in avanti dei dati politici generali ancora incerti e precari».

L'Flm ha impugnato il rapporto Armani sulla questione dell'acciaio

Ma dove sono finite le «mitiche» vertenze di settore?

Aosta, 15

La questione dell'acciaio continua ad essere al centro dell'attenzione, mentre si avvicinano le ferie estive. Con tutte le caratteristiche del giallo (con colori di scena relativi) si snoda la vicenda. Ieri l'Flm ha «impugnato» il rapporto Iri di Armani, dimostrando cifre alla mano che i calcoli sono sfalsati, in modo da giustificare il taglio di Gioia Tauro. Intanto chi non pare preoccupata di queste vicende è la «nostra» multinazionale Fiat che, sempre ieri ha presentato i suoi programmi per la Matec. Moncenisio, ex Egam. Questa piccola azienda situata a Condove (a pochi chilometri da Torino) con 520 dipendenti lavora sia per il settore meccano tessile che per quello siderurgico. La Fiat intende rilevarla assorbendo la parte siderurgica. Il piano di ristrutturazione prevede la sua trasformazione in «Vertek spa» con 200 dipendenti controllata totalmente dalla Fiat; produzione sarebbe la lavorazione degli acciai speciali della Teksid, la sub-holding Fiat. Due fatti, uno grosso ed uno piccolo che confermano l'attenzione del gruppo di Agnelli in questo settore. Nella piccola fabbrica piemontese, l'azienda intende investire 19 miliardi sui 57 programmati nel settore. Lo scopo è produrre 180 mila tonnellate l'anno, con un moderno colatoio verticalizzato. Intanto come scrivevamo ieri, sempre la Fiat, stà mettendo in cantiere una serie di «pressioni» nei confronti della Cogne per affrettarne l'inserimento nel gruppo.

«*Qualcuno già dice che spera che arrivi la Fiat*» ci hanno detto i compagni di Aosta; ed infatti la situazione in fabbrica dopo momenti di lotta molto vivaci rischia di ammosciarsi. Tra l'altro nel corso delle lotte per lo scioglimento dell'Egam nei primi mesi dell'anno, preparati da una campagna diffamatoria dal giornale locale Dc, sono partite 8 denunce a lavoratori per blocchi stradali. «*La reazione in fabbrica è stata molto estesa*» - affermano i delegati - «*siamo arrivati a quasi 1200 autodenunce su circa millecinquecento lavoratori presenti alle due manifestazioni incriminate*». I compagni di Aosta su tutta la vicenda dell'acciaio hanno chiare due cose. «*La prima* - affermano - *è che si stà assestando la divisione internazionale del lavoro; gli acciai speciali tutti nei paesi ad alto livello industriale, Gran Bretagna Germania; l'Italia e la Francia, come paesi 'ponte' ed infine l'acciaio normale al sud verso i paesi del terzo mondo*». «*Ma la vera scelta è* - proseguono - *l'affidare in mano ad alcune multinazionali il controllo*». Da qui il consorzio internazionale costituitosi a metà marzo fra Fekbla e 4 società inglesi (il consorzio si chiama *North Sea Iron Company*) che costruirà uno stabilimento a Jarrow Slake (Scozia). Partecipazione Fiat 12,5% scopo della produzione: materiale ad alta qualità che sostituisca il rottame nella produzione di acciai speciali. La seconda cosa chiara, spiegano sempre i compagni di Aosta «*è il procedere di un progetto privato che usa la Finsider e il denaro pubblico*». Per questo motivo gli ammodernamenti di Piombino (stabilimento a metà Fiat ed Iri) «non potevano farsi aspettare» ha dichiarato Armani (l'ormai famoso estensore del contestato documento Iri). In altre parole un settore trainante come quello siderurgico, che oggi che ci stà «qualificando» anche in Italia, passa, come per altre vicende, in mani private. «*Fin che è servito come trampolino di lancio, dispendioso, è stato pubblico; ora sta diventando redditizio, anche per il suo intreccio con il problema energetico, e, pertanto passa in mano delle multinazionali*». In Italia, questo significa essenzialmente Fiat. Da qui il «piano Fiat» per la siderurgia; piano che ha sostenuto l'Iri nell'ultimo incontro con l'Flm, l'aziende torinese ha copiato dal suo. «*Al di là delle polemiche, resta il fatto che i pezzi del mosaico si incastrano perfettamente* - dicono i compagni aostani - *quella che resta maggiormente sconfitta in questa fase appare appunto la politica sindacale*». Chiedeva una maggior qualificazione dell'impegno delle partecipazioni statali e quste si vanno lentamente privatizzando, chiedeva gli investimenti al sud e questi vengono rimessi in discussione, ridimensionati, o, di fatto, scavalcati; forse è ora di riaprire ildiscorso con serietà e mettendo a punto la propria strategia. La quale strategia comunque, deve segnare delle inversioni di tendenza. Infatti a chi premeva per aprire la vertenza aziendale Cogne, nonostante la coscienza dei problemi che questo comportava, l'Flm nazionale ha risposto che fino a settembre non si muove nulla 'nell'acipelago Egam', neppure il premio di produzione che invece solitamente è discusso prima delle ferie. Forse è opportuno riconsiderare il problema della bilancia dei pagamenti e dei suoi vincoli, e soprattutto affrontare il problema delle politiche e vertenze di settore, come si affermava in una ormai «mitica» strategia di Rimini.

G.B.

Dopo più di 60 ore di sciopero si è chiusa la vertenza della Cge

Milano, 15

Stamattina alle 5 dopo più di 60 ore di sciopero, dopo lunghe e snervanti trattative all'Assolombarda, con la direzione sempre pronta a provocare e a rimangiarsi le assicurazioni date a voce un momento prima, si è chiusa la vertenza della Cge.

Un accordo raggiunto sull'onda di una mobilitazione altissima, sostanzialmente positiva, anche se il giudizio definitivo spetta ai lavoratori e anche se non mancano alcune ombre.

Vediamo comunque i punti principali, quelli qualificanti della piattaforma.

Occupazione e investimenti: garanzia degli organici e del salario al 93% fino al 30 giugno '79. Turn-over: il ritorno degli organici al livello di 4.020 dovrebbe avvenire entro il 30 giugno '79. Per il settore elettronico alla ricerca verranno dedicate 120.000 ore, 500 milioni e lo spostamento di 20 tecnici che si impegneranno solo nella ricerca. Inoltre verrà potenziato il marketing. Per il settore elettromeccanico verrà potenziato con assunzioni il marketing e la ricerca. Nello stabilimento di Rovato (Brescia) il turn-over verrà totalmente rinnovato.

Salario: 8.500 lire di aumento sul premio di produzione dal 1° aprile '77. Più un aumento in perequazione (esempio: gli operai del 4° livello, dal 1° gennaio '78 riceveranno un aumento complessivo di 21.500 lire).

Ambiente: lo Smal è stato riconosciuto come ente. È una conquista molto importante, tenuto conto dei frequenti casi di nocività e di inquinamento dell'ultimo periodo.

Altro risultato significativo: il ritiro delle denunce e il «derubricamento» dei provvedimenti disciplinari (tutti per la forma di lotta del blocco delle merci).

Da notare che anche questa notte si è rischiata la rottura, soprattutto per la posizione della direzione sulla questione del turn-over. Martedì mattina un corteo spontaneo dei lavoratori Cge di Milano si era recato sotto l'Assolombarda, dopo la rottura delle trattative. I padroni erano venuti così a più miti consigli riconvocando le parti.

ABBONATEVI AL QdL

1 QUADERNI DI FABBRICA È STATO

tecnologia e decentramento produttivo

l'esperienza italiana dal dopoguerra ad oggi

Augusto Graziani
Alfredo Del Monte
Mario Raffa
Sebastiano Brusco
Enrico Pugliese
Biagio Cillo
Enrico Ceccotti
Lucia Improta

CENDES
Sezione economia e sindacato
ROSENBERG & SELLIER
14, via Andrea Doria - 10123 Torino